LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

NON È ODIO?

(Nostra corrispondenza).

Roma, 18 agosto.

Giorni sono disputavo con un cardinale intorno ad una misura presa contro un povero disgraziato, il quale ingenuamente aveva detto, in presenza di altre persone: «Quanto sarebbe bella una conciliazione fra il Papa e l'Italia; essere davvero tutti fratelli!» La cosa [fu] risaputa in Vaticano, e il poveretto, che aveva un posto, non molto lauto, ma tale che gli permetteva di sostenere la sua famiglia, fu immantinenti licenziato: sbalordito, piangente, corse a reclamare, chiedendo qual male avesse fatto, non si volle ricevere nè gli si vollero dare delle spiegazioni: messo sul lastrico per poche parole dette innocentemente e forse senza [illegible] conoscerne la portata è cosa triste!

Per quest'affare dunque io ebbi ad intrattenere un cardinale e nel calore della disputa mi sfuggirono le seguenti parole: «Ma questa non è carità cristiana è odio». Il cardinale, quasi a difesa, rispose: «Ciò non può essere, perchè la misura è stata ordinata dal Papa.»

— Peggio, — ripetei quasi senza avvedermi, — odio feroce.

— Comprendo il suo pensiero — mi rispose il cardinale — non conforme alla sua espressione: il Papa dalla sua posizione non parla mai per odio.

— Ma come si spiega allora la misura? Non è certo basata sulla carità.

— E' un biasimo alla politica del Santo Padre, — mi ripetè il cardinale, — ma tollerabile in chi trae il suo sostentamento dalla beneficenza del Papa.

— Ma se il poveretto non aveva l'intendimento di dire cosa che potesse significare censura, anzi il rovescio, perchè non tener conto dell'ignoranza dell'individuo?

— Ecco, — mi si rispose, — si parla da un concetto diverso; bisognava reprimere lo scandalo, e dare un esempio!

Mi licenziai dicendo che la misura, aveva un carattere che si prestava a sinistre interpretazioni.

Il cardinale chinò la testa e non se l'ebbe a male, promettendo di rimediare al male.

Questo piccolo episodio mi viene alla mente a proposito di un altro fatto.

Or è qualche settimana si è sparsa la notizia, che non so quale fondamento abbia, e cioè che la Principessa di Napoli si trovi in istato interessante e, ciò che più monta, esista nell'intendimento della Corte che la nascita abbia luogo a Roma per dare un significato politico all'avvenimento.

Non so se il Vaticano abbia assunto delle particolari informazioni, ma devo credere di no; so per altro che la notizia produsse un certo fermento e preoccupò gli uomini che fanno il bel tempo e la pioggia in Vaticano e la cosa fu riferita a Leone XIII con foschi colori. Questo fatto, si è detto, costituisce una sfida al Vaticano, è un'ingiuria al Papa che reclama il potere temporale, si vuole spingere il Vaticano ad uscire dalla sua prudenza; non si può, nè si deve sopportare una simile ingiuria; Roma è del Papa e non è lecito fare dimostrazioni a favore della dinastia di Savoja.

Il cardinale Rampolla col suo fare untuoso cerca di interessare il Corpo diplomatico presso la Santa Sede e dimostrare che un simile fatto è un nuovo attentato (sic) contro la libertà ed indipendenza del Papa, di più è una dimostrazione politica diretta a far ingiuria ai suoi reclami.

Non so che cosa abbiano risposto i rappresentanti esteri presso il Vaticano: uno [solo] ha obiettato: Sarà poi vero quanto si dice! Saranno veri gli intendimenti che si attribuiscono alla Casa reale! Come potrà indurre il Governo a fare dei passi presso il Gabinetto italiano senza un fondamento di prova?

Inutile ragionamento; il cardinale vuole che i Governi impediscano anche ciò che forse non si pensa di fare.

Ma questo non è che l'esordio di fronte alle seguenti risoluzioni:

Il solito Sinedrio del Vaticano — col consenso del Papa — ha deciso di impedire tanto in un'epoca prossima quanto in una lontana, che il battesimo principesco possa compiersi in una basilica od in una chiesa di qualche importanza, per modo che si debba scegliere una chiesa, come si fece per il matrimonio dei Principi, fuori della giurisdizione del Vicario di Roma.

Il clero romano dovrà rimanere estraneo alla cerimonia, e perchè essa si possa compiere si dovrà ricorrere al clero così detto Palatino, facendolo venire da Bari, quando non si voglia limitare la funzione alla chiesa del Sudario, coll'opera del solo cappellano maggiore di Corte.

Se ciò si dovesse verificare, la cerimonia religiosa dovrebbe perdere ogni significato politico e se vi dovessero essere delle feste esse si farebbero solo per iniziativa del Municipio, d'accordo colle Autorità politiche dello Stato.

Il Vaticano otterrebbe così il suo intento di togliere ad esso ogni carattere politico.

Quando si trattò del matrimonio si fece correre la parola d'ordine perchè i cattolici, o, per essere più esatti, i vaticanisti si astenessero di partecipare a queste feste, così si farà, se realmente fra poco i Principi di Napoli avranno un erede. E si sono disposte le cose in modo di allontanare una tale eventualità. Nessun passo sarà evitato per procurare alla Corte e al Governo uno smacco.

Che faranno i nostri uomini di Stato?

F. C.

Il felice viaggio della «Stella Polare».

La *Stefani* ci comunica da **Tromsoe**, 18:

La nave da pesca *Cappella* è giunta iersera dalla terra Francesco Giuseppe, avendo a bordo la spedizione Wellmann, che aveva incontrato il 27 luglio al capo Tegetthoff. La spedizione aveva raggiunto l'82° grado. La *Cappella* vide il 6 agosto nello stretto di Broejeu a 80 gradi e 20 minuti la *Stella Polare* comandata dal Duca degli Abruzzi. Tutto andava bene a bordo della *Stella Polare* procedente verso la capanna di Nansen. La *Cappella* constatò il mare libero a 80 gradi e 70 minuti, sicchè certamente la *Stella Polare* raggiungerà il suo porto d'inverno senza gli ostacoli dei ghiacci.

Seguito dell'udienza di ieri al processo di Rennes

L'arresto dell'assassino di Labori.

(*Dal nostro inviato speciale*).

Rennes, 18, ore 12.

Si riprende l'udienza.

Voci dell'arresto dell'assassino di Labori.

Durante la sospensione dell'udienza corre la voce che l'assassino dell'avvocato Labori sia stato arrestato. A questa voce però si presta poco credito. Domandiamo ai gendarmi se sia vero, ed essi la confermano.

Quando si riprende l'udienza è introdotto nuovamente il colonnello Picquart, il quale seguita la sua deposizione chiara, netta, documentata, la quale fa una viva impressione sul pubblico, sempre affollato ed attento.

Anche i membri del Consiglio di guerra prestano attenzione a quanto depone Picquart. Essi prendono spesso note. Non oserei dire che dai loro visi traspaiano sentimenti di simpatia per Picquart, ma è già un buon sintomo che l'ascoltino più che ieri con attenzione. Valore o no, l'ambiente si va modificando in senso favorevole a Dreyfus. Schneider e la smentita Panizzardi telegrafata qui da Parigi durante la sospensione dell'udienza hanno prodotto una grande impressione.

Duole a molti nazionalisti che militari stranieri abbiano così apertamente smentito generali francesi.

Ma di tutto le persone di buona fede si riconosce che i due addetti militari stranieri furono costretti ad uscire dal loro doveroso riserbo dalla impronutidine del Mercier, del Cavaignac e del Roget. Non si vede ancora con quale mezzo il Consiglio di guerra procederà all'accertamento del falso. Trattandosi di addetti d'ambasciata, è molto probabile che il Consiglio di guerra chieda istruzioni a Parigi.

Non si vuole assolutamente citare nè lo Schneider nè il Panizzardi, per motivi molto facili a comprendersi.

E veniamo ora al seguito della deposizione Picquart, il quale spiega come Henry abbia commesso il falso nella speranza che lui, Picquart, non sarebbe più ritornato a Parigi; ma sbagliò i suoi calcoli, perchè, precisamente quando il falso si commetteva, egli era in viaggio alla volta di Parigi.

Picquart dichiara, contrariamente alle asserzioni di Roget, di non avere mai comunicato al giudice Quenelly i documenti segreti.

Riprendendo quindi l'esame del *bordereau*, dice, a proposito della frase: *Je vais partir en manoeuvres*, che non si trattò mai di inviare alle manovre in settembre ufficiali stagiari presso lo Stato Maggiore. Discute poscia le conclusioni dei periti calligrafici ed esamina l'incartamento segreto; ne enumera e ne spiega i documenti.

Dubita che la prova sia applicabile tanto ad Esterhazy che a Dreyfus. Discute quindi un altro documento segreto. Trattasi di informazioni dell'agente B. ad A., ove dicesi che bisognerebbe che si chiedessero alcune informazioni al suo amico. Il teste dimostra che il documento concerneva informazioni insignificanti. Insiste sulle relazioni cordiali ed onorevoli che molti ufficiali dello Stato Maggiore avevano con addetti militari esteri.

Quindi dimostra che il documento relativo a *quella canaglia di D.* non riguarda Dreyfus. Il documento è diretto dall'agente A. a B., e non dall'agente B. ad A., come Du Paty de Clam cercò di provare. Accenna quindi a parecchi documenti che sembrano falsi. Dimostra essere insignificante il rapporto della Polizia contro Dreyfus.

Spiega come ebbe a convincersi che Esterhazy era l'autore del *bordereau*. Afferma che vide il nome di Esterhazy sul *petit-bleu* per la prima volta. Allora lo fece sorvegliare.

Narra poi come il generale Gonse gli abbia tolto in fretta il *dossier* segreto.

Combatte le affermazioni del generale Gonse, facendo rilevare con molta precisione le contraddizioni in esso contenute.

Ricorda lo sgomento del generale Boisdeffre quando il *Matin* pubblicò il *fac-simile* del *bordereau*.

Il generale — dice Picquart — aveva il viso tutto alterato e mi disse queste parole, che ricordo quasi testualmente: «Ebbene, colonnello Picquart, sono dei famosi imbroglioni (*fameuses crapules*) questo Weil e il vostro Esterhazy; sarebbe il momento di prenderli colle mani nel sacco.»

Quando il *Matin* pubblicò il *bordereau*, Esterhazy, che era in campagna, ritornò precipitosamente a Parigi. Il mio agente, che lo sorvegliava, notò in lui una grande agitazione: lo vide correre nelle vie, sotto una pioggia torrenziale, senza parapioggia. L'agente mi disse una sera: «Esterhazy è verde; deve sentirsi prossima la disfatta.»

Prima che si dovesse discutere alla Camera l'interpellanza Castellin sull'affare Dreyfus, il ministro della guerra, col quale mi ero trovato sempre per questo affare, mi disse incidentalmente che doveva mandarmi via da Parigi per una importante missione nell'Est.

Io lasciai Parigi il 16 novembre 1896 per questa missione, che doveva durare qualche settimana e che doveva estendersi al territorio del VI e VII Corpo. Questa missione non era assolutamente indispensabile nè necessaria, ma poteva parere verosimile.

Siccome i miei capi non mi avevano mai fatto rimproveri direttamente, io credetti in una disgrazia passeggera. Ma dovetti ben presto mutare parere: un fatto in sè insignificante mi persuase che vi era qualche cosa di più grave. Avevo scritto al generale Gonse, per agire in modo corretto, che sarei ripassato per Parigi per prendermi un po' di biancheria fra la missione al VI Corpo e quella al VII.

Questo annunzio provocò un panico al mio Ufficio. Era stato stabilito che io viaggerei nel più stretto incognito e che lo stesso generale Gonse, mio capo, avrebbe indirizzato le lettere non al mio nome, ma ad un nome convenuto. Il giorno in cui ricevettero la lettera che io sarei passato qualche ora per Parigi, mi si spedirono parecchi telegrammi, con tanto di nome e cognome, nei quali mi si invitava a non muovermi prima d'aver ricevuto una nuova lettera del generale Gonse.

Questo fatto mi convinse che a Parigi doveva accadere qualche fatto straordinario.

La lettera del generale Gonse, che ricevetti all'indomani, mi prescriveva di continuare la mia missione senza ritornare a Parigi. Notai nella lettera un certo imbarazzo, caratteristico, d'altronde, delle lettere che ricevevo in quei giorni dal generale Gonse.

Contrariamente a quanto il ministro della guerra m'aveva detto, la mia missione si prolungava sempre più. Fui mandato ad ispezionare il territorio del XIV Corpo, poi del XV.

Un bel giorno, durante la mia missione, ricevo un ordine telegrafico di Gonse di recarmi a Marsiglia per conferire col ministro della guerra. Partii immediatamente, ma quale non fu la mia sorpresa quando appresi che il ministro della guerra non aveva mai pensato di muoversi da Parigi, e invece di lui trovai un telegramma, nel quale mi si ordinava di partire immediatamente per l'Algeria, ove ero destinato al 4.o reggimento tiratori a Sousse.

Arrivato in Algeria nel gennaio 1897, trovai una lettera di Gonse, nella quale mi si diceva che la mia missione avrebbe durato poco. Capivo il dietroscena, ma non potevo dir nulla, perchè i miei superiori non mi facevano alcun rimprovero.

Mentre io ero a Tunisi, mi sequestravano tutte le mie lettere, anzi se ne intercettavano alcune e si preparavano i falsi, firmati *Speranza* e *Bianca*, che dovevano far credere avessi io rapporti inconfessabili con ignoti.

Fu durante il mio soggiorno in Tunisia che Henry cominciò a manovrare apertamente contro di me. Fu in seguito a queste manovre che la mia missione in Tunisia fu prolungata. Io fui posto sulle traccie delle macchinazioni dirette contro me dai dispacci firmati *Bianca* e *Speranza*. I miei sospetti prima si concentrarono sopra Du Paty, poi caddero su Esterhazy.

Chiesi un congedo, al quale avevo diritto, e non solo non me lo si concesse, ma si telegrafò al governatore di Tunisi di mandarmi alla frontiera tripolitana sotto un pretesto ridicolo.

Nel principio di novembre 1897 il mio generale ricevette un telegramma cifrato dal Ministero della guerra, nel quale il ministro gli ordinava di interrogarmi sull'accusa che mi si faceva di essermi lasciato rubare da una donna la fotografia di un documento segreto della più alta importanza per la sicurezza dello Stato.

Pochi giorni dopo ricevevo una lettera di Esterhazy, nella quale mi si accusava dei fatti noti, e un telegramma firmato *Bianca*, nel quale si diceva essersi scoperto le prove che autore del *petit-bleu* ero io.

Le stesse accuse che Esterhazy mi faceva nella sua lettera furono poi riprodotte nella *Libre Parole*, nell'articolo *Dixi*.

Picquart si appassiona al racconto delle manovre ordite contro di lui. — Si trattava di trucchi infami, — egli esclama, — per farmi scomparire e sopprimere così la mia presenza come testimonio favorevole a Dreyfus.

Questi, che sta attentissimo, è vivamente commosso. Sembra abbia un desiderio irresistibile di manifestare la sua riconoscenza a Picquart. Lo trattiene evidentemente solo la maestà dell'aula e la solennità del momento.

L'udienza è assai impressionata dal racconto di Picquart, che continua:

Chiesi l'autorizzazione di recarmi a Parigi: partii da Tunisi il 23 novembre; al 26 mattina ero a Parigi.

Il resto è noto.

Tornando sopra la raschiatura riscontrata sopra il *petit-bleu*, dichiara che la falsificazione fu compiuta dopo che il documento era stato nelle sue mani. Nega di aver apposto il bollo postale sul *petit-bleu*. Esamina rapidamente gli incidenti dell'inchiesta Pellieux sopra Esterhazy e deplora di non essere stato udito in contraddittorio con gli accusatori dinanzi ai giudici di Esterhazy.

Picquart: «Ed ora parlerò dell'udienza del Consiglio di guerra contro Esterhazy.»

Presidente: «Non posso permettervi di parlare di un'udienza di un processo che si è svolto a porte chiuse.»

Picquart: «Credevo di poterne parlare perchè già ampiamente ne discorsi davanti alla Corte di Cassazione. Allora parlerò del mio processo a causa del *petit-bleu*.»

Picquart ripete a questo proposito le cose già note: i tentativi fatti dai suoi nemici per farlo apparire autore e falsificatore di esso.

Narra la lunga odissea del suo imprigionamento e delle ingiustizie palesi commesse dai giudici militari per impedirgli ogni difesa.

Finito l'interrogatorio di Picquart, domandano la parola i generali Roget e Mercier per fare alcune rettifiche.

Movimento di curiosità e segni di viva aspettazione.

Roget: «Debbo fare una dichiarazione. Il colonnello Picquart ha detto ch'io ho comunicato al *Gaulois* alcuni documenti; risulta invece che il colonnello Henry, per ordine di Picquart, si recò a Belfort per comunicarli ai giudici che pronunziarono poi la condanna.»

Roget e Picquart scambiano alcune spiegazioni circa l'incidente del giudice Quenelly.

Mercier: «Anch'io debbo fare una dichiarazione. Smentisco recisamente che Gonse abbia potuto dire a Picquart nel pomeriggio del giorno sei che si temeva la guerra, poichè lo stesso ministro non aveva questo timore.

«Il colonnello Picquart ha lamentato che sia stato sottratto il commento al *dossier* segreto, scritto da Du Paty de Clam. Il colonnello Picquart ha fatto insinuazioni, come se questa mancanza fosse dovuta ad un piano determinato. Dichiaro che il commento era stato scritto per me, quindi aveva il diritto di distruggerlo (*movimenti nell'uditorio*), come infatti l'ho distrutto. Dichiaro inoltre che mai diedi incarico al colonnello Picquart di consegnare documenti segreti al colonnello Maurel.»

Picquart: «Ma io non ho mai detto questo. Portai un plico ai giudici di Dreyfus del processo 1894 senza saperne di più.»

L'avv. Demange interroga abilmente Mercier tanto che questi si lascia sfuggire che i documenti comunicati segretamente ai giudici di Dreyfus nel processo del 1894 non furono soltanto quattro, come si credette finora, ma sette. (*Impressione*)

Si toglie la seduta. Le azioni di Dreyfus sono decisamente in rialzo; si osserva da tutti che i generali Mercier e Roget seppero opporre nulla alla requisitoria chiara, documentata del colonnello Picquart, che distrusse il cumulo delle accuse dei due generali. Si credeva generalmente che sarebbero nati vivaci incidenti dal confronto Picquart-Mercier-Roget, invece tutto cadde nel nulla.

Si attendeva anche che il presidente del Consiglio di guerra Jouaust avrebbe fatto qualche comunicazione circa il falso Schneider: ma ne fece parola, perchè, a quanto mi risulta, il dispaccio del colonnello Schneider al *Figaro* non gli è ancora giunto, dimodochè Jouaust ufficialmente ignora il falso.

L'arresto dell'assassino di Labori.

Ci telegrafano da **Rennes**, 18, ore 15,10:

L'assassino dell'avv. Labori è stato arrestato questa mattina dai gendarmi a Dôl. Dice chiamarsi Gloro e d'esser nativo di Côtes du Nord.

I gendarmi lo condurranno qui oggi, ove è atteso con viva curiosità. Quantunque abbia confessato, si teme trattarsi di un alcoolizzato che voglia spacciarsi per l'assassino di Labori, ma che non lo sia realmente. Questi dubbi si fondano sulle sue deposizioni che sarebbero assai sospette.

* *

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 16.20:

Nessun giornale presta fede alla reità di Gloro come assassino di Labori.

La ferita di Labori.

In seguito all'uso dei raggi Röntgen per stabilire dove si trova il proiettile che colpì l'avvocato Labori, i medici Réclus, Widal, Delbert, Brissaud e Renaud fanno la seguente descrizione del percorso del proiettile:

«Questo ha attraversato la pelle, il tessuto cellulare sottocutaneo, l'aponeurosi, i muscoli della scanalatura vertebrale ed è venuto ad urtare, deformandosi sull'apofisi traverso destro della quinta o sesta vertebra dorsale. Il proiettile è rimasto a livello dell'articolazione costo-trasversale.»

Labori esce in giardino.

Ci telegrafano da **Rennes**, 18, ore 23:

Oggi l'avv. Labori ha potuto respirare l'aria del giardino del dottor Basch, adagiato su una poltrona.

Il Ministero ha mandato a prendere informazioni sulla sua salute.

Congratulazioni francesi a Panizzardi.

Roma, 18, ore 21,50. — Il colonnello Panizzardi ha ricevuti numerosi telegrammi dalla Francia di congratulazione per la smentita data al generale Roget.

Panizzardi inviò al Consiglio di guerra di Rennes la identica smentita mandata al *Figaro*.

Un colpo di scena imminente.

Alberto Cané ci telegrafa da **Rennes**, 18, ore 20,15:

Il dispaccio del colonnello Panizzardi, il quale venendo subito dopo al dispaccio di Schneider, ha portato al colmo l'irritazione degli antidreyfusisti, sarà presto seguito da un altro colpo di scena.

Questo nuovo colpo sarà definitivo. Per ora non posso dirvi altro.

L'autenticità del dispaccio Schneider.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 19:

Il *Figaro* si dice autorizzato dall'incaricato d'affari dell'Ambasciata austro-ungarica a Parigi a dichiarare esatto ed autentico il dispaccio inviatogli ieri dal colonnello Schneider.

I commenti della stampa al falso Schneider.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 23:

I giornali commentano il telegramma del colonnello Schneider.

Il *Figaro* racconta le due date delle ore 10, in cui il generale Roget si fondava dinanzi al Consiglio di guerra per dichiarare colpevole Dreyfus sulla lettera Schneider e delle ore 10,50 in cui Schneider telegrafava, dicendo che essa era un falso.

Clemenceau, nell'*Aurore*, dice: «I falsi si susseguono ai falsi. Rispondendo all'avvocato Demange, Roget dichiara che il documento più importante del *dossier* segreto, e che dimostrava in modo irrefragabile la colpa di Dreyfus, era la lettera Schneider. E questa è un falso. Non sarà l'ultimo. Ne seguiranno altri.»

Lepère, della *Lanterne*, dicesi voglioso di conoscere l'atteggiamento di Mercier e Roget. Essi hanno affermato, malgrado le sue confessioni, che Esterhazy non ha scritto il *bordereau*. Diranno ora che Schneider ha scritto la lettera malgrado le sue smentite.

I giornali antidreyfusisti affermano che la smentita Schneider non sarebbe stata possibile ove la sua lettera fosse stata letta soltanto in seduta segreta.

La lista dei falsi.

Ecco la lista dei falsi finora noti relativamente al processo Dreyfus, pubblicata dal *Figaro*.

La lista può continuare.

1. Dispaccio di Panizzardi al capo di stato maggiore italiano (2 novembre 1894);
2. Lettera di Schwarzkoppen a Panizzardi, ove figura la famosa frase: *Ce canaille de D....*;
3. La lettera dell'Imperatore di Germania al conte Münster, relativa a Dreyfus; le lettere di Dreyfus all'imperatore;
4. La lettera Weyler del luglio 1896 (destinata a mostrare la reità di Dreyfus);
5. La lettera di Schwarzkoppen a Panizzardi, portante le indicazioni di mano di Henry (marzo 1894);
6. Il falso Henry, cioè a dire la lettera Panizzardi-Schwarzkoppen (1° novembre 1896);
7. L'alterazione del *petit-bleu*, ove fu cancellato e poi riscritto il nome di Esterhazy per farlo parer falso;
8. Il dispaccio firmato *Speranza*;
9. Il dispaccio firmato *Blanche*;
10. La lettera di Otto, diplomatico tedesco, diretta ad Esterhazy, falso fatto per far credere che i documenti dimostranti l'innocenza di Dreyfus erano falsi.
11. La lettera di Schneider.

Anche la Russia ha documenti dell'affare Dreyfus.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 18, ore 20:

Le *Peterburgskija Viedomosti* ricevono da Parigi che l'Ambasciata russa ha ricevuto l'autorizzazione dallo tsar di mettere a disposizione del presidente Loubet e del ministro della guerra quei pochi documenti ch'essa conserva nel suo Archivio e che si riferiscono all'affare Dreyfus. Essi datano dal tempo in cui, venuto di nuovo a galla quest'argomento, l'ambasciatore russo stimò opportuno d'iniziare per suo conto un'inchiesta privatissima, che potesse in qualche modo servire di difesa nel caso che fosse saltata fuori l'accusa che l'Ambasciata russa si era avvantaggiata dello spionaggio di Dreyfus e di altri.

«Questi documenti — soggiungono le *Viedomosti* — saranno trasmessi alla Presidenza del Consiglio di guerra di Rennes nel solo caso ch'essi fossero giudicati indispensabili per far trionfare la verità.»

Le *Viedomosti* credono di non ingannarsi dicendo che i documenti posseduti dall'Ambasciata russa hanno un'importanza grandissima, ma che tuttavia saranno assai difficilmente comunicati alle udienze pubbliche.

Le meraviglie di Esterhazy.

Ci telegrafano da Londra, 18, ore 23:

Esterhazy ha dichiarato ad un corrispondente d'un giornale francese, di meravigliarsi altamente che la vedova del colonnello Henry abbia detto che suo marito non ebbe relazioni con lui prima dell'affare Dreyfus.

Attorno agli assediati di Rue Chabrol.

L'arresto di un prete.

Guérin non si arrende.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15,50:

Continuarono anche oggi gli andirivieni di Lasies e Drumont dal «Grande Occidente» al Ministero dell'interno, ma si tiene segreto in proposito. Frattanto si crede che gli assediati siano agli sgoccioli.

Stamane la Polizia mantenne lo sbarramento della Rue Chabrol, che prima si faceva solo di notte, e fece chiudere il *restaurant* di fronte al «Grande Occidente», che si era riaperto.

Quando il treno proveniente da Parigi giunse a quattrocento metri da Lione si vide un prete scendere e fuggire. Inseguito e raggiunto, fu riconosciuto per quello che portò delle carte al «Grande Occidente» lunedì scorso.

Egli disse di aver tentato di sottrarsi alla Polizia che lo pedinava. Egli è l'abate Vial. Gli si sequestrarono molte carte che aveva indosso.

* *

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 22:

Lasies rinunciò a continuare con Guérin le trattative che furono riprese dal generale Jacquey. Questi e Magne, delegati del gruppo della difesa nazionale, conferirono stamane col capo-gabinetto di Waldeck-Rousseau. Essi mantengono il segreto sul risultato dell'intervista.

A mezzodì si seppe che Guérin stava per uscire dal «Grande Occidente» insieme col deputato generale Jacquey. Guérin si recherebbe insieme col generale presso il giudice Fabre.

Si stabilì infatti un servizio straordinario di Polizia. Stazionavano in via Chabrol molti agenti, due compagnie della Guardia repubblicana a piedi con uno squadrone della Guardia repubblicana a cavallo.

Dopo lungo aspettare Jacquey non arriva. Corre voce che Guérin sia disposto ad arrendersi, ma che i compagni lo trattengano.

Alcuni giornalisti lo interpellano in proposito. Dalla finestra Guérin risponde che l'accordo nell'interno del «Grande Occidente» è perfetto.

Jacquey alle ore sedici si reca al «Grande Occidente» per iniziare nuove negoziazioni.

Frattanto esce il *Temps*, il quale si dice autorizzato a dichiarare che, contrariamente alle voci corse, il Governo non cercherà affatto di impadronirsi a viva forza di Guérin assaltandone l'abitazione di via Chabrol, ma, ponendo le considerazioni dell'umanità sovra le altre, vi manterrà gli agenti soltanto onde impedire a Guérin le comunicazioni esterne e proibirà gli assembramenti nella via.

Siccome tale nota sembra inesplicabile, convenendo al Governo di lasciar credere che esso intenda prendere energiche risoluzioni per indurre Guérin alla resa, così suppongo che la [illegible] sia stata accordata fra le parti affine di permettere a Guérin di dire nell'atto di costituirsi, che non lo fece per viltà, giacchè nulla aveva da temere.

Nondimeno le risoluzioni di Guérin sono sempre dubbie. Stasera si afferma che i suoi compagni domandino che egli pure sia rilasciato libero.

Ad ogni modo il Governo comprende che è imprudente irritare maggiormente il popolo, il quale nella maggioranza è nazionalista, affrontando una lotta sanguinosa.

* *

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 22,50:

Nel pomeriggio vi fu dimostrazione di una sessantina di anarchici. Questa dimostrazione ne provocò un'altra dei nazionalisti.

Nacque un conflitto fra i dimostranti. Vi fu qualche ferito, fortunatamente non grave. La Polizia intervenne e disperse le dimostrazioni.

Alle ore 19 i deputati nazionalisti lasciavano capire che ogni speranza di piegare Guérin è svanita.

Adunanza di deputati nazionalisti.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15,50:

Oggi ebbe luogo nel palazzo Borbone la annunciata adunanza dei deputati nazionalisti. I presenti erano otto. L'adunanza non ebbe verun risultato immediato.

Nuovi arresti e disposizioni pel complotto contro la Repubblica.

Ci telegrafano da Parigi, 18, ore 15,20:

Furono eseguiti nuovi arresti di persone complicate nel complotto contro la Repubblica.

A Villefranche, ieri sera, fu arrestato l'abate Jel, redattore del giornale *La Croix*, che pare seriamente compromesso.

Ad Auger fu fatta una perquisizione nella casa di Coppin, cassiere degli orleanisti.

Un agente della Polizia è stato destituito perchè faceva parte del Comitato *Sabran*.

Vennero posti i suggelli al castello di Lursaluces ove abita il presidente dei realisti della Gironda, che era assente.

Minacce all'avv. Demange.

Abbiamo da Rennes, 17:

Questa mattina, durante la sospensione dell'udienza, l'avv. Demange consegnò al signor Viguié, direttore della sicurezza generale, una lettera minatoria che aveva poco prima ricevuto.

In essa si diceva a Demange che egli non pronuncerebbe la sua arringa perchè prima gli si farebbe la pelle.

L'ARTE A VENEZIA

ALLA III ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE

X.

TEDESCHI E AUSTRO-UNGARICI.

Fu nel 1889 che due giovani pittori, bramosi di raccoglimento e di una visione della natura più ingenua e fresca della consueta, Otto Modersohn e Fritz Mackensen, elessero a loro domicilio e campo di studi un solitario ed ignoto villaggio della misera pianura compresa tra Brema ed Amburgo. Poco dopo, altri quattro vennero ad aggiungersi: Fritz Overbeck, Hugo Vogeler, Hans am Ende, Carl Vinnen, e ne sorse la *Scuola di Worpswede*. Essa fece la sua comparsa nel 1895 al Glaspalast di Monaco, e vi destò una simpatica ammirazione per la sincerità intima e ingenua e per la poesia pensosa delle sue opere.

Fra poco, forse, gli italiani potranno giudicare in un'Esposizione completa questa scuola, ch'è certo il frutto più sincero e vitale sorto negli ultimi anni in Germania fra il gruppo patriottico dei böckliniani e quello francesizzante degli impressionisti che fanno capo al Liebermann. Ma, in attesa di gustare la dolce e malinconica poesia dei paesaggi worpswediesi, nei quali, per lo più, placide acque scorrono tra i tronchi argentini delle betulle e dei pioppi, abbiamo qui nel noto quadro *Famiglia in lutto*, di Fritz Mackensen, non solo un saggio dell'arte dei *Worpsweder*, ma anche il quadro più serio della sezione tedesca, appunto come l'*In maggio*, di Hugo Vogeler (di cui parlerò nel *Bianco e Nero*), ne è il più bel paesaggio.

Una famiglia di contadini: padre, madre, un ragazzo, due sorelline, stanno attorno al cadaverino verdognolo di un bimbo morto, ai cui piedi sta una corona d'edera. Il tipo umano di codesta gente è povero e brutto; la pittura è ingenua, dura, qua e là stentata, grossolana, sommaria; ma è così sincera nella sua ruvidezza, e la scena è sentita ed espressa con tanta serietà che la commozione ne sorge spontanea e comunicativa. Quelle figure: quella del padre, chiuso nella *redingote* violetta, dal viso raggrinzito fra i rozzi capelli intiganti e il collare di barba, le mani giunte sul ventre, la testa china, la persona irrigidita nel dolore muto, così espressiva e potente; quella della madre, a cui il singhiozzo contrae la bocca in un sogghigno tragico; del ragazzo, che appoggia la testa al braccio paterno e guarda con occhi torvi; della bimbetta, il cui viso gonfio di pianto mostra un dolore ingenuo e pauroso, restano lungamente negli occhi. L'energica ricerca del carattere espressivo, l'assenza di ogni impurità declamatoria trionfano della tecnica disuguale e poco destra, per quanto giusta di valori e d'ambiente, e rendono alta la poesia di quell'umile dolore.

Dolore meno tragico, ma più poetico e insinuante, è quello che emana dalle meste attitudini della madre in lutto e della bambina, che nelle *Ricordanze*, di Ernest Oppler, ascoltano il suono d'un piano toccato da un giovane in una camera in ombra, in cui sola biancheggia la tovaglia del tavolo a cui esse si appoggiano. Nell'argomento sentimentalmente patetico e nella tecnica si sente l'influenza inglese, che l'Oppler divide col Sauter, e massimamente quella del Whistler. E' infatti questo uno dei numerosi quadri ispirati alla poesia del pianoforte (Alexander, Dicksie, ecc.), e derivati tutti, dal più al meno, dal *Piano Picture*, del Whistler. Vi è evidente la ricerca di un'armonia di colore, semplicissima e austera: nero, bianco verdognolo, rosso mattone, che ricorda il ritratto materno dell'uomo dei notturni. La composizione è [seria] e intimamente psicologica; intenso è il viso della smunta signora, che ascolta e ricorda, ma la pittura pesante e dura rende legnose le forme e incompatibili coll'ombra in cui dovrebbero annegare, e il disegno mediocre dei visi ne limita la potenza espressiva.

Dalle ricordanze familiari alle fantasticherie vaghe della *Vita di Bohème*. Questo quadro del giovane pittore viennese David Moisè, si raccomanda per una notevole abilità di composizione. Una soffitta di studente, in cui alcuni amici passano la serata attorno al lume. Uno fuma la pipa, steso sul letto, un altro suona la chitarra, un terzo fa il tè. La lampada illumina di sprazzi gialli i loro visi, lotta colla dolce luce azzurrina del cielo inquadrato dalla finestra chiusa, allunga ombre azzurrine sulle pareti. Questo tema, così facile a cadere nella banalità oleografica, è reso con un senso di poesia malinconica, non aristocratico, ma notevole. La scena è tagliata molto bene, il contrasto ardito delle luci è giusto; non c'è che da riprendere la fattura un po' molle e sommaria, per cui le espressioni giuste non hanno tutta la profondità possibile.

Un po' più sullo sdrucciolo del «quadro di genere» è il trittico, dello stesso, *Speranze sepolte*, in cui il Moisè sembra continuare un ciclo della vita dello studente. E', dapprima, il giovane che, avvolto in una coperta, studia, al lume della lampada, nella fredda stanza disadorna; nel secondo scomparto ci appare morente nel lettuccio posto nell'angolo di una soffitta, presso la finestra, nei cui vetri un allegro raggio di sole batte con tragica ironia, vegliato dai poveri, vecchi genitori; nel terzo la bara riposa in una camera buia: la vecchia madre la vigila, leggendo un libro di preghiere, ed il vecchietto, accasciato, esce con una candela in mano, che gli illumina di sotto in su il viso aggrinzito dagli anni e dal dolore. Anche queste tre scene hanno il merito di aver schivato abbastanza bene la banalità sentimentale che insidia questi aneddoti

pietosi sono bonarie, un po' comuni, ma serbano un raggio di commozione sincera. Giuste di luce, composte con abilità (la seconda è un po' ispirata ad un forte quadro del belga Struys), sono dipinte un po' debolmente, ma con abilità innegabile, per quanto un po' pedestre.

Un profumo di poesia più aristocratica emana dalla tenue ed evanescente figura di signora adraiata in una poltrona, nell'ombra del crepuscolo, che l'austriaco Klimt, uno dei più notevoli fra i giovani secessionisti viennesi, intitola suggestivamente *Tramonto*. C'è del Whistler nei toni e nell'indecisione poetica della fattura, dell'Alexander nella posa, del Carrière nella vaporosità violetta in cui è avvolta: ma il risultato è una cosa poetica, delicata e fine. Il Klimt è certo uno dei più promettenti ingegni della giovane Austria.

Poche altre tele notevoli ci presenta, in tema di figura, la sezione tedesca. Scarso di interesse è l'interno di osteria del Leibl, in cui il solito cacciatore racconta l'eterna storia: scenetta giusta di luci, disegnata con precisione, ma dipinta un po' mollemente; è mediocre nella squadratura sommaria del viso è il suo *Guardaboschi*, che fuma la pipa: manca in queste due tele quell'energia stringente di disegno che rialzava altra volta l'insipienza aneddotica delle sue tele.

Sempre più superficiale appare nella deplorevole facilità eclettica che lo distingue, Paul Höcker, tanto nella sua tela di due giovinetti campani seduti sull'orlo del cratere del Vesuvio, tela di una facilità oleografica di composizione e di fattura, quanto nelle sue tre *Sorelle* olandesi che passano, tenendosi per mano, in un campo di stoppie gialle, buon motivo sciupato da un'esecuzione frettolosa, oleografica e banale. Povere d'interesse sono pure le *Due sorelle*, dello Strobentz: due ragazze frisone, sedute accanto, assai scorrettamente disegnate e legnose nelle carni.

Una certa poesia d'espressione esce invece dagli occhi glauchi della pallida ragazza dai capelli rossi, che passa sotto un pergolato, un fascio di fiori tra mano, nel noto quadro *Crepuscolo*, di Dora Hitz, fine pittrice ben nota ai visitatori della *Secessione*; visione scialbamente vaporosa, sommaria, ma delicata, mentre il suo *Ritratto di signora*, in costume da ballo, ugualmente vaporoso, è debole di modellatura e di psicologia.

Semplici studi di valori, l'uno di grigi nell'ambiente cittadino, dipinto con abilità un po' fiacca, l'altro, più solido e arioso, di verdi, riflessi sulle panche lustre di una chiesa, sono i due quadri dell'impressionista berlinese Skarbina.

Dall'allievo risaliamo al maestro. Ma questi quadretti non danno certo un'idea completa dell'ingegno di Max Liebermann, il capo della giovane scuola berlinese, che da Millet e da Israels ha desunto l'amore degli umili, l'energica accentuazione del carattere, la brutalità un po' voluta dell'espressione e la tecnica robusta, pastosa e sporca. Delle sue scene talora malinconicamente poetiche di dune e di interni domestici non c'è qui che un debole riflesso tecnico in questi piccoli quadri, per quanto giusti siano i toni dell'arioso camerone, in cui le teste delle educande nelle cuffie bianche spiccano come semplici macchie sul giallo dei banchi. Il ritratto del pittore Vruda, abbozzo indiavolato buttato giù in mezz'ora con chilogrammi di pasta inutile e dannosa, mostra a quali esagerazioni possa indurre un pregiudizio di tecnica.

Non più che uno studio ardito e giusto di verdi contro luce è la donna che guida i *Primi passi*, del viennese Engelhardt; appunto come puro studio di intonazione assai fine è la sua sentimentale *Cantatrice spagnuola*. Mediocre di espressione e di tecnica è la *Mietitura* dell'Hartmann; robusta e colorita invece, sebbene sommaria, grossolana e forzata di colore, è la *Vendemmia nella Bassa Austria* del Goltz.

***

Non molto notevoli sono quest'anno i ritratti tedeschi. Freddi e indifferenti nella loro facilità professionale sono quelli di Menzel e di Bismarck, di Max Koner. In entrambi la posa ed il disegno sentono la freddezza fotografica; uno stesso fondo poltiglioso grigio-viola serve per ambidue; nell'uno una povera tenda e nell'altro un misero sofà rosso mattone tentano inutilmente di suggerire un'idea d'ambiente qualsiasi. Le carni, giuste di colore, sono molli e oleografiche di modellatura e di fattura; le vesti sono di pastone e scarsa è l'indicazione psicologica. E fotografici di posa ed oleografici di fattura sono, come tutti i suoi, questi ritratti dell'ungherese Laslo; ma bisogna pur riconoscere sotto la levigatura la bontà del disegno serrato e la finezza della pittura facile e larga. Il Passini conserva nel *Ritratto di Sir Layard* la sua fama di acquarellista vigoroso, ma nulla più; e poichè il bavarese Sauter è oramai classificato fra gli inglesi e Bertha Wegmann fra gli svedesi, il miglior ritrattista della sala riesce il Krämer, altro viennese secessionista, con la tela *I miei genitori*, due teste vicine sopra un fondo biancastro senza ombre portate, giuste di colorito nelle carni, finemente disegnate e dipinte. Sopratutto intenso di carattere è il viso della donna, ma insufficiente la mano a cui si appoggia il mento. Buon ritratto, largo, facile ed espressivo è pur quello dell'Oppenheimer, allievo del Liebermann, in cui pare riflettersi un ricordo di un famoso ritratto del Böcklin.

***

Per quanto *La notte sulla Riviera (a Rio Maggiore)* sia per dimensioni e valori il paesaggio più importante della Sezione, non dà che una scarsa idea dell'ingegno del Dettmann, forse il più valoroso e robusto fra gli odierni paesisti tedeschi. Sotto la luce vaporosa e verdastra della luna le casette salgono su per la rupe ammonticchiate le une sulle altre: dei lumicini brillano nelle viuzze in ombra; tutto è pace e silenzio. E' questo un effetto lunare assai più giusto della sua prima apparenza, che non persuade tutti, dovuta in parte all'incertezza di uno studio verosimilmente ingrandito. Le altre sue cose sono assai minori. Come l'*In chiesa* è un puro studio d'ambiente, arioso, intonato, saporito, ma privo di solidità e di prospettiva, così *Nel parco dell'orfanotrofio* non abbiamo che una impressione di verdi, di viali ombrosi, percossi dalle macchie scarlatte degli abiti di uno stuolo di educande che giocano.

I paesaggi del Leistikow (uno stagno fra boschi ed una foresta di pini incendiati dal sole al tramonto) esasperano la folla; ma altri suoi ben più bizzarri per opposizioni violente di toni abbiamo visto altrove. Questi due sono abbastanza ragionevoli come tonalità: la loro bizzarria consiste in ciò che le masse del fogliame e il lago sono dipinti a tinte piatte contornate da un regolare contorno azzurro-verde nel primo, verde smeraldo nel secondo. E' questa una vera stilizzazione decorativa, che non manca di effetto. Ma non ci si spiega come accanto a queste parti stilizzate decorativamente se ne trovino altre trattate in modo affatto pittorico. Ciò malgrado, v'è in questo effetto di sole che insanguina i rami non solo un giusto effetto di luce, ma anche una certa poesia di oro e di fuoco.

***

Le colonie artistiche rifioriscono. Dopo i *Worpsweder* abbiamo ora i *Dachauer* dal nome di un paesello bavarese; e sono quattro: Dill, Hugo König, Hölzel e Langhammer (dei quali manca qui l'ultimo), ma i frutti non sono egualmente lusinghieri.

Ludwig Dill, il presidente dei secessionisti monacesi, che diede altre volte prova di un poetico senso del paesaggio, sotto la dannosa influenza accennata ora dilagante, ha dilatato sino all'informe l'indeterminatezza e la larghezza delle sue pennellate già così abitualmente sommarie. Gli altri lo seguono. Questi studi di betulle e di salici (carboncini, acquerelli, pastelli) sono visioni informi e scialbe pochissimo concludenti.

Accenniamo ancora ad uno studietto gustoso di prati verdi, in cui sbocciano le fredoline, di Johann Sperl; a due paesaggi dell'Hermann, giusti di ambiente; ai bei motivi di Richard Kaiser (cumuli di nubi fra lembi d'azzurro su vaste pianure deserte), ai quali la pittura nera e poltigliosa toglie ogni freschezza; ad uno studio di galline bianche fra sole ed ombre, genesa e succosa pittura, luminosa ed intonata di Rudolph Schram, per augurarci fra due anni una messe migliore.

Enrico Thovez.

Cose ferroviarie.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21,15:

Il Ministero del tesoro, chiamato a decidere sul sussidio chilometrico, che da 1000 lire era stato portato a L. 2000, a favore della ferrovia Mondovì-Villanova, già approvato dal Consiglio superiore delle strade ferrate, ha chiesto maggiori elementi per poter decidere al Ministero dei lavori pubblici.

Un recente decreto reale aveva autorizzato l'esercizio della tranvia a vapore dal bivio Tavernette, sulla tranvia Torino-Orbassano-Cumiana, fino all'interno di Pinerolo; ottenendosi così una comunicazione più diretta e più breve da Torino a Pinerolo.

Contro questo provvedimento ricorse al Re la Società della ferrovia Torino-Pinerolo. Ora, avendo il Consiglio di Stato dato il parere contrario, il ricorso sarà quindi respinto.

Fu ripresentata dal signor Bianchetti, al Ministero dei lavori pubblici, la domanda, già stata respinta dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, per la concessione d'una ferrovia da Aosta a Martigny, sul colle Ferret, con una percorrenza di 48 chilometri, e del costo di parecchi milioni.

Furono infine presentate due domande per la concessione della ferrovia da Rivarolo a Pont Canavese, in prolungamento della ferrovia Torino-Settimo-Rivarolo, con un percorso di 10 chilometri, e la concessione della ferrovia da Granarolo a Rivarolo Ligure, in prolungamento della linea Genova-Granarolo.

Un gruppo di notizie eritree.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 21:

Secondo notizie pervenute da Massaua, il reclutamento degli ascari per riparare ai vuoti è proceduto in modo soddisfacente con risultati migliori di quelli dell'anno scorso.

La situazione interna si mantiene normale; buoni sono i rapporti tra il Tigrè e la Colonia.

Oggi è ritornato a Roma il governatore Martini. Recatosi alla Consulta, ebbe una conferenza con l'onorevole Fusinato.

L'onorevole Martini aspetterà il ritorno dell'onorevole Pelloux e di Visconti-Venosta. Ripartirà per l'Eritrea nella seconda quindicina di settembre.

Il medico-condotto a Massaua.

Roma, 18, ore 22,15. — Si è bandito il concorso per il posto di medico-condotto a Massaua.

Sempre gli zuccheri.

Roma, 18, ore 22,10. — La *Tribuna* conferma che al Ministero delle finanze si sta studiando il progetto per l'aumento della tassa di fabbricazione sugli zuccheri, ma si dice autorizzata a smentire che l'aumento sia applicato per decreto reale.

La Camera di commercio a Novara.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22:

Il Re ha firmato il decreto che costituisce, a datare dal 1° gennaio 1900, la nuova Camera di commercio di Novara, la quale comprende soltanto i circondari di Novara, Domodossola, Pallanza e Varallo, non avendo voluto quelli di Vercelli e Biella esservi aggregati.

A favore dei maestri.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 22,15:

L'on. Baccelli essendo venuto a cognizione che il Comune di Sant'Angelo Romano negava indebitamente lo stipendio al maestro elementare, ha ordinato che fosse a quest'ultimo accordato un sussidio straordinario ed in pari tempo ha inviato ai prefetti energiche disposizioni per la rigorosa osservanza della legge sul pagamento degli stipendi ai maestri.

L'on. Baccelli ha ordinato che si accordi un sussidio straordinario ai maestri elementari che istituirono corsi per una scuola popolare.

L'accertamento dei redditi di ricchezza mobile.

Roma, 18, ore 22,30. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che proroga al 10 ottobre il termine stabilito per la trasmissione ai sindaco della tabella dei redditi di ricchezza mobile che si stanno ora accertando.

Nel mondo militare.

Ci telegrafano da Roma, 18, ore 15:

Non è stata ancora fissata la data della convocazione della Commissione per la difesa nazionale. E' certo però che non si riunirà se non dopo l'attuale periodo di manovre.

E' prematura la notizia di un grande movimento negli ufficiali superiori. Il movimento che si effettuerà fra breve si limiterà a colmare i vuoti prodotti dall'applicazione della legge per i limiti di età.

Concessioni d'acque in Piemonte.

Roma, 18, ore 21,50. — La Commissione per la concessione delle derivazioni di acque ha preso in esame la domanda della Società Manifattura di lane di Borgosesia per una derivazione d'acqua dal fiume Sesia.

Il Pontefice si riposa.

Roma, 18, ore 22,10. — Oggi il Pontefice non ha tenuto udienza, volendo prepararsi alle fatiche dei ricevimenti che si terranno in occasione del suo onomastico.

Un discorso dell'imperatore Guglielmo.

Saint-Privat, 18 (*Stefani*). — L'imperatore Guglielmo, parlando dinanzi al monumento del Primo Reggimento della Guardia, disse: «Questo monumento all'Arcangelo corazzato sorge sul campo di battaglia come custode di tutti i valorosi soldati sia dell'esercito francese, sia del tedesco, qui caduti. Tutti quelli che ardentemente qui si combatterono ora circondano il Trono del Giudice Supremo, ed hanno gli occhi su di noi.»

Il genetliaco dell'imperatore d'Austria.

Vienna, 18 (*Stefani*). — La festa del genetliaco dell'imperatore fu celebrata in tutta la Monarchia con funzioni religiose e riviste militari. La città è imbandierata. I giornali esprimono sentimenti di lealtà e di amore, a nome di tutte le nazionalità della Monarchia, verso l'imperatore.

Il cattivo tempo in Spagna.

Morti e feriti.

Madrid, 18 (*Stefani*). — Una tempesta causò un'inondazione in varie provincie. Parecchie vittime. A Leganes, presso Madrid, 2 morti e 32 feriti.

Esplosione mineraria.

Londra, 18 (*Stefani*). — Vi fu un'esplosione di gas stamane in una miniera carbonifera dell'Irlanda Orientale. Finora furono estratti dieci cadaveri.

I trionfi di Marconi.

Ci scrivono da Londra, 17:

Oggi vennero compiuti alcuni interessanti esperimenti a Dover colla telegrafia elettrica Marconi.

I due strumenti erano separati in un caso da una catena di colline alte da 100 a 150 metri sul livello del mare e lunghe quattro miglia circa. In un altro caso la corrente doveva percorrere ancora 12 miglia attraverso i muri.

I risultati riuscirono meravigliosamente bene. I dispacci furono ricevuti con facilità come attraverso all'oceano aperto.

La telegrafia senza fili formerà oggetto di importantissime comunicazioni alla prossima sessione di Dover dell'Associazione britannica per l'avanzamento delle scienze, che, come è noto, è la più grande Società scientifica inglese.

50 mila lire di gioielli rubate.

Ci scrivono da Londra 17:

Un furto importante ha avuto luogo a Liverpool. Un viaggiatore di una ditta in gioielli stava spedendo un telegramma all'ufficio centrale. Per scrivere aveva messo la cassetta dei diamanti per terra e la teneva ferma coi piedi. Ad un tratto il telegrafista chiese una spiegazione al viaggiatore il quale per vedere meglio si sporse un po'. Nel movimento il piede si staccò dalla cassetta inavvertentemente.

Quando si chinò per prendere i gioielli, il viaggiatore non li trovò più.

Egli era da poche ore a Liverpool e nessuno era stato avvertito della sua presenza. Si crede che uno dei soliti ladri, vedendo una cassetta forse diversa dalle solite se ne sia impadronito.

Si diede l'allarme, ma non si trovò nulla. La cassetta conteneva dei gioielli per un valore di 50,000 lire.

La vita che si vive

E' noto che alcuni prefetti, basandosi su non so quale disposizione di legge, hanno proibito agli esercenti birrerie di tenere al loro servizio come tavoleggianti delle donne.

La questione è stata sottoposta al giudizio dei Tribunali, e, salendo gradino per gradino, è arrivata alla Cassazione di Roma, la quale ha testè sentenziato che il provvedimento prefettizio è legittimo quando si tratta di donne di mala vita, ma è invece illegittimo quando si tratta di donne oneste.

Io m'immagino l'imbarazzo in cui pone i poveri prefetti questa suprema disposizione.

Con quali mezzi potranno essi assicurarsi se le candidate *kellerine* si trovano nelle condizioni indicate dalla Cassazione?

Dovranno sottoporre le candidate a degli esami? Su quale materia si dovrà interrogarle?

E dovranno bastare le prove orali e scritte, oppure i prefetti saranno autorizzati di fare degli altri scandagli per attestare l'idoneità della candidata?

La questione, come si vede, è irta di difficoltà, e occorrerà che i prefetti procedano con molto tatto per non suscitare degli spiacevoli incidenti.

***

Una burla comica.

E' avvenuta due giorni fa sotto i portici di via Po.

Un burlone in cerca di distrazioni, non sapendo come meglio divertirsi, pensò di ridere un po' alle spalle altrui per mezzo del vecchio giuoco del pacco perduto.

Prese un po' di terriccio, lo avvolse ben bene in un foglio di carta, assicurandolo con un bel nastro; quindi lo gettò in un angolo dei portici.

Poco dopo passa un signore: vede il pacco, lo prende, lo tasta, se lo mette in tasca e prosegue poscia la sua strada a passi affrettati.

Una guardia municipale, che dall'altro lato dei portici aveva veduto la scena, attraversa lesta la strada e, allungando il passo, raggiunge il signore.

— Dica, dica, lei, ha trovato testè un oggetto smarrito? Favorisca di lasciarmelo vedere. Lei sa che è obbligo di consegnare quello che si trova.

Il signore così sorpreso balbetta qualche scusa e intanto, ossequente alla legge, consegna il pacco.

La guardia prende nota del nome e cognome del signore, verifica prima il pacco all'esterno e poscia lo apre con tutte le precauzioni indicate.

Intanto qualche altro passante si era fermato.

Appena il terriccio apparve agli sguardi degli astanti scoppiò una risata generale.

Come ci vuol poco a tener allegra la gente!

***

Per l'album.

Raccolta da un assiduo di passaggio a Robiano:

B. G.
Prestinaio e Panicuocolo
vende e
Compera salami
d'asino
e
Viceversa
con
Bottega Comestibile
e
Con tinadit'alia.

***

La militarizzazione degli elefanti.

Il *Mac Clure's Magazine* consacra un articolo riconoscente agli elefanti militari che per l'esercito delle Indie sono preziosissimi ausiliari. E sono, infatti, straordinari i servizi che questi pesanti pachidermi rendono, grazie alla loro forza.

Come artiglieri nessuno li supera nella manovra di forza, e la loro riputazione è talmente assodata su questo punto che, allorchè un pezzo d'artiglieria si affonda, ufficiali e soldati, invece di preoccuparsene, si siedono tranquillamente vicino al pezzo e guardano gli elefanti ad agire.

Questi si dispongono intorno al pezzo, lo esaminano attentamente, tastano le ruote, l'affusto, calcolano e consultano, poi, come se si fossero suddivisi il lavoro, combinano i loro sforzi applicandoli sempre al punto in cui riescono più efficaci.

Come tutti i militari appartenenti alle armi dotte, gli elefanti professano un profondo disprezzo per gli altri corpi di truppe, e non c'è verso d'indurli a prestare servizio se non nell'artiglieria e nel genio.

***

La penultima.

Agli esami.

— Ch'è cos'è un vedovo? — domanda l'esaminatore ad un alunno.

— Il marito d'una vedova! — risponde l'alunno.

***

L'ultima.

Cofiecelli legge attentamente i giornali, ma non ha memoria sufficiente per ricordarsi di ciò che legge.

Infatti ieri diceva ad un suo conoscente:

— Giusto voi! Ho visto il vostro nome in una lista..... ma non ricordo bene se è quella dei decorati o degli arrestati.

in per tutti.

Leggete in quarta pagina

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

DALLE CITTÀ ITALIANE

Triste storia d'amore.

ANCONA, 17. — Il 27 luglio u. s. il bersagliere dell'8° reggimento Carzen Luigi, colpito da malore improvviso mentre bagnavasi nei pressi dello stabilimento Marotti, miseramente annegava.

Alla triste scena avrebbe assistito una giovane della città stretta al Carzen da vincoli di simpatia.

Costei, fortemente impressionata per l'accaduto, in un momento di sconforto, mentre era in casa, trangugiava una forte quantità di sublimato corrosivo.

L'infelice venne prontamente soccorsa, ma il veleno, compiendo la sua opera distruttrice, la trova in questi giorni a morte fra spasimi atroci, talchè l'Autorità giudiziaria dovette occuparsi della faccenda.

Una fucilata contro lo zio per isbaglio.

AREZZO, 17. — Verso le 16 di ieri tal Mori Giovanni, d'anni 20, in località Trogozzano, mentre stava nel suo campo a sorvegliare una piantagione di cocomeri, s'accorse che all'estremità del campo era entrato qualcuno nel suo possesso.

Senza curarsi dell'individuo, nè delle scope della sua venuta, sospettando essere qualche ladro, gli esplose un colpo di fucile carico di pallini, che lo investì nella guancia sinistra, parte del collo e della spalla.

Grande fu la sua sorpresa ed il suo dolore quando invece s'accorse d'aver colpito il proprio zio Mori Agostino invece del supposto ladro!

Tre giorni in un burrone.

BELLUNO, 17. — Giorni sono, certo De Zolt Elisabetta Valentino, d'anni 42, se ne ritornava, in compagnia di un giovanotto, verso il confine italiano al Passo di Piera Bianca, presso il Peralba, carichi ambedue di una gerla di tabacco estero. Giunti poco distanti dalla cima, non è noto, se per accidentale caduta o per frenazione di parte del compagno, il De Zolt cadeva al suolo, rimanendovi apparentemente esanime.

Il compagno del De Zolt, che taluni dicono di nazionalità austriaca, ed altri vuole italiano, perchè parlava benissimo le due lingue, visto il Del Zolt giacere immoto nel proprio sangue con una frattura del cranio, lo spogliava delle vesti, lasciandolo in costume adamitico e si appropriava una discreta somma di denaro che il De Zolt teneva in un taccuino.

Lo sconosciuto s'aggirava poscia nei vari paesi vicini, spacciandosi per disertore austriaco, sciolando e pagando da bere a tutti, ma dopo il terzo giorno non si ebbe di lui più traccia. Proprio in quel giorno una donna, che si aggirava fra quelle rette alla raccolta della genziana, scorse il corpo del De Zolt e prontamente accorse ad avvertirne le Autorità, le quali ordinarono il trasporto del povero uomo, il quale poco dopo moriva.

Il fatto si aggira quindi nel più fitto mistero, e non si sa se si tratti di un efferato delitto o di una disgrazia; in ogni modo si stanno facendo le opportune indagini per cercare, se è possibile, di identificare lo sconosciuto.

Fulmine incendiario.

BRESCIA, 17. — Questa notte in territorio di Roccafranca si è scatenato un furioso temporale. Sembrava un finimondo con lampi e tuoni, acqua e tempesta e scariche tremende d'elettricità. Un fulmine, penetrato in una stanza dove tranquillamente dormiva una contadina, ne bruciò completamente il letto, e la disgraziata donna ebbe a riportare gravi ustioni in diverse parti del corpo. Un altro fulmine cadde sull'antichissimo castello del conte Eugenio Cocchetti Martinengo, incendiandone i grandiosi fienili, dove era stato da poco ammonticchiato tutto il raccolto del fieno e della stramaglia. Ad onta dell'acqua che cadeva a catinelle, le fiamme, alimentate da un forte vento, si propagarono rapidamente a tutta l'ala di mezzogiorno; appena in tempo si potè salvare il numeroso bestiame. Impossibile per ora il poter stabilire l'entità dei danni, che devono essere rilevantissimi, perchè il fuoco minacciava altri attigui e vasti fabbricati di proprietà del conte Riccardo Martinengo e del signor Silvestri.

Altro gravissimo incendio scoppiava per cause ritenute accidentali a Montichiari, nel fabbricato ad uso villeggiatura e colonia di proprietà dell'ing. Ernesto Fiori. Accorsero sul luogo numerosissimi terrazzani guidati dalle Autorità locali; ma i loro sforzi generosi giovarono a ben poco, poichè il fuoco distrusse in brevissimo tempo frumento, avena, fieno, legnami, mobiglio, attrezzi rurali e fabbricato per un importo complessivo di circa L. 30,000.

Contrabbandieri ribelli.

Una guardia ferita.

COMO, 17. — Ieri la guardia di finanza Giuseppe Dureddu, trovandosi di servizio in montagna, presso Piazza Santo Stefano, ebbe a scoprire una comitiva di contrabbandieri che tentavano superare il confine.

Il Dureddu diede l'allarme, ma i furfanti allora gli furono addosso.

Ne nacque una feroce colluttazione; sopraffatta dal numero, la povera guardia s'ebbe la peggio: riportò gravi ferite di falcetto al collo ed alla mano sinistra con asportazione del pollice, nonchè escoriazioni estese alla faccia.

La lotta avrebbe potuto avere ben peggiori conseguenze se non fosse accorsa sul luogo una pattuglia di doganieri, che misero in fuga i contrabbandieri ribelli; uno però venne trattenuto dal Dureddu ed arrestato.

Venne aperta un'inchiesta.

Grave fatto di sangue in una festa.

FIRENZE, 17. — Un grave fatto di sangue funestava oggi Lastra a Signa.

Circa le ore 19, in via Vittorio Emanuele, mentre in Signa si estraeva la tombola, certi Barsanti Martino e Italo, padre e figlio, e Rondelli, genero e cognato dei primi due, tutti della Lastra a Signa, venuti a questione — ignorasi per quale motivo — con certi Nozzoli Raffaello e Zelino, padre e figlio, di San Colombano a Settimo, furono da questi ultimi assaliti a colpi di coltello e gravemente feriti al petto.

Trasportati sollecitamente nei locali della Misericordia, i due Barsanti e il Rondelli, ricevettero le prime cure del caso.

I feritori, datisi alla fuga, furono inseguiti dai carabinieri, ma non poterono però essere raggiunti a causa della straordinaria folla che trovavasi in via Vittorio Emanuele, per assistere alle corse.

Queste subito dopo il fatto vennero sospese.

Lo sciopero continua a Genova.

Ci telegrafano da Genova, 18, ore 21:

La Ditta Ansaldo avendo mantenuto, per concedere la riapertura del cantiere del molo Giano, il regolamento che cagionò lo sciopero, nessuno degli operai si presentò ad iscriversi per riprendere il lavoro.

Stamane gli scioperanti percorsero silenziosamente, in colonna serrata, la città, sciogliendosi ordinatamente in piazza Carignano.

Lo sciopero continua.

L'arresto di un omicida.

Ci telegrafano da Napoli, 18, ore 16,40:

Stamane venne arrestato certo Sniliari Leonardo, da Lagonegro, il quale nel marzo scorso, per ragioni di interessi, ammazzò, a New York, ove teneva una Banca, un altro italiano, certo Alessandro Linzi.

Un cotonificio incendiato.

Ci telegrafano da Bergamo, 18, ore 20,20:

Nel paese di Ranica, in circondario di Bergamo, si incendiò il cotonificio Zoppi. Il danno supera le centomila lire.

Un incidente ferroviario sulla linea di Savona

Abbiamo da Savona, 17:

Mentre il treno viaggiatori Torino-Alessandria era in partenza, per un falso scambio, il treno merci in arrivo dal Piemonte venne lanciato nello stesso binario.

Avvisato il pericolo, vi fu un momento di ansia terribile. I passeggeri urlavano gittandosi dai vagoni. Parecchie signore svennero.

I macchinisti, abilissimi, impedirono l'urto che avvenne leggero. Nessuna disgrazia si ebbe a lamentare. Il materiale riportò poco danno. Il servizio non rimase interrotto.

Altre vittime della montagna.

Abbiamo da Bellinzona, 17:

« Giorni sono un povero cieco fece una terribile caduta dall'alto d'una parete di rocce presso Rhodo, rompendosi le due gambe. Restò tre giorni in quell'orribile situazione, spasimando per i dolori, esposto al sole ardente e senza soccorso.

« Quando lo si scoprì, morì dopo pochi istanti.

« — Altra disgrazia alpina vien segnalata da Châble (Vallese). Un giovane inglese di 15 anni, in compagnia di tre signore, partiva per una passeggiata sino a Fionnay. Là s'incontrò con un pastore inglese, col quale fece all'indomani l'ascensione della punta d'Otemma.

« Questa sommità, senza offrire delle difficoltà, presenta però abbastanza pericolo per le persone inesperte. Ridiscendendo, il giovanotto camminava innanzi ai suoi compagni; verso le ore 15 1/2 egli sdrucciolò sull'erba e andò a fracassarsi il cranio sulle rocce sottostanti. »

DALLE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

18 agosto. (*Gisirtano*). — **Nomine al Consiglio provinciale.** — Ecco le altre nomine avvenute nell'ultima seduta del Consiglio provinciale, il cui risultato si conobbe ieri:

Consiglio provinciale scolastico: Adorni, Beltrame, Piccetti, Rogna.

Vendita beni ecclesiastici: Torelli, Nasseno.

Commissione elettorale: Nicola di Bobiliani, Cabiati, Pincetti; effettivi; Accusani, Bellingeri, supplenti.

Manicomio: Lamborizio.

Vigilanza vigneti contro la fillossera: Alessandria, Casteo: Acqui, Giunoglio; Asti, Garboglio; Casale, Valleggia; Novi, Bonaso di Basio; Tortona, Bellingeri.

Tiro a segno: Casteo, Gorla.

Scuola tecnica di Alessandria: Puglies avv. Giuseppe.

Commissione arbitrale per reclami contro agenti di coltivazione: Antoniono, Salio.

Conferimento sussidi privativi: Mauli.

Comitato forestale: Calligaris, Candia, Caserta.

Giunta provinciale statistica: Brandi comm. avvocato Pompiglio, Leale cav. ing. Giulio.

GASSINO TORINESE.

18 agosto. — **Onoranze al cav. notaio Stefano Bertagna.** — Il Consiglio comunale ha, per acclamazione, proclamato il cavaliere Stefano Bertagna, ritiratosi ora a meritato riposo, benemerito cittadino gassinese, tributandogli ringraziamenti per la lunga opera prestata a pro del Comune.

REATI E PENE

Fra segretario e consigliere comunale.

(*Tribunale d'Alba*).

Nel Comune di Rocchetta Belbo, come ormai in tutti paesi d'Italia, sonovi due partiti accanitissimi in lotta amministrativa.

Nel giorno 21 maggio scorso si tratta di fissare lo stipendio al nuovo segretario comunale nominato in sostituzione dell'antico, certo Camillo Martini.

E' radunato perciò il Consiglio comunale. Allora, pare, a quanto risultò dal dibattimento, che l'ex-segretario Martini disse che egli avrebbe fatto il segretario a prezzo minore di quello che al nuovo segretario si voleva fissare.

Fu allora che il consigliere comunale Chiarle domandò la parola per osservare che, se anche il Martini lo facesse *gratis*, non avrebbe il suo voto; e interrogato del perchè dal Martini stesso, rispose: «Perchè mi rilasciò una copia di verbale falsa.»

Querela per oltraggio, e relativo dibattimento. Escussi numerosi testi, sentita la Difesa nella questione di fatto e nelle numerose questioni di diritto, il Tribunale dichiarò non luogo per inesistenza di reato.

Difensori: avvocati Belluzzi e Cocito.

SPORT

La Settimana dello Sportsman.

Durante le feste agostane lo *sport* ebbe molteplici manifestazioni in tutti i principali centri d'Europa, i campionati europei di canottaggio, il Grand Prix ciclistico di Anversa, la strepitosa corsa di tre giorni a Parigi, il concorso ginnastico di Chiasso, il convegno automobilistico di Piacenza, ecc., ecc., formano argomento di importanti e lunghe relazioni nel numero odierno della *Settimana dello Sportsman*. Questo importante foglio si può dire sia sempre il meglio informato ed il più accetto al pubblico sportivo italiano.

Costa centesimi 5 in tutta Italia.

Arti e Scienze

La serata Aliprandi-Pieri. — Fu bene inspirata la signora Aliprandi-Pieri nello scegliere per sua serata d'onore la *Cecilia*, di Cossa. Il lavoro non solo procurò molti applausi alla seratante ed al Desnuelle (Giorgiono),

---

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (1)

LISA

ROMANZO

di GIUSEPPINA ORIFICI-PIA

CAPITOLO I.

L'orso bianco.

Il villaggio pittoresco è posto ai piedi del colle su cui sorge il superbo castello forte ed antico.

Questo castello, residenza di baroni nel medioevo, era passato di generazione in generazione, finchè, spento lo splendore dei feudatari, esaurite le ricchezze, in tempi difficili era caduto, come una ruina, nella proprietà d'uno speculatore vecchio ed avaro.

I contadini parlavano di fantasmi e di leggende, ma il vecchio avaro, più positivo, l'abitò, aspettando che la buona sorte gli mandasse qualche entusiasta d'antichità, a cui rimetterlo per un grande prezzo.

Un giorno un signore alto, bruno e severo era giunto nei dintorni, ed aveva domandato di visitare l'edificio; si erano fatte poche parole e si era conchiuso in poco più di due giornate. Subito dopo i contadini, stupefatti, avevano visto un grande tramestio, e Lena, la vecchia serva dell'avaro, raccontava, colla voce sibilante, che il suo padrone partiva, e che restava lo straniero dall'aria cupa.

Gesummaria! Un orso bianco! Non diceva due parole ad un buon cristiano e, per istabilirsi al più presto, spingeva proprio la gente fuori dall'uscio.

Dopo una settimana si erano visti operai d'ogni fatta ascendere e discendere il colle: muratori, falegnami e fabbri, ed il lavoro era durato perseverante sotto l'occhio stesso del nuovo proprietario per più di due mesi.

Il nuovo venuto parlava poco, con accento inglese marcatissimo, e non sembrava aver vita, se non per l'opera che conduceva febbrilmente.

Nessuno sapeva di dove fosse venuto, nè chi fosse; era la sfinge di tutti i contadini e villeggianti.

La sera, quando gli operai erano partiti, egli, chiuso il portone massiccio, il cancello e le porte laterali, scendeva dal colle. Allo svolto della strada, presso un muricciuolo incontrava gruppi di villeggianti, a cui faceva un cenno leggero col capo, e seguitava la sua via, senza curarsi delle signore che lo accompagnavano con lunghi sguardi curiosi.

Quando la sua alta persona compariva in fondo al sentiero si udiva nel gruppo elegante un susurro quasi misterioso. Tutti si erano interessati all'«orso bianco», e nessuno poteva dire ancora di dove venisse, chi fosse, che cosa facesse. Lo dicevano vedovo e ricchissimo, ma dicevano per supposizione. Non avrebbero neppur potuto decidere se fosse bello, dacchè portava lenti affumicate ed aveva sempre un cappello a larghe falde, piuttosto calato sul viso.

La sera dunque, disceso al villaggio, entrava in una cameretta dell'albergo, sedeva e comandava con aria seria la sua cena. L'oste lo serviva in silenzio, malgrado la smania di «farlo cantare», perchè dalla prima sera gli occhi del forestiero gli avevano fermato le parole in bocca.

Così erano passati i due mesi dal suo arrivo senza che egli avesse mutato in nulla le proprie abitudini.

Gli operai erano stati licenziati e sostituiti da un'altra serie di lavoratori, dopo di che il sindaco aveva annunziato che il signor Brown aveva fatto l'impianto di una filatura.

Era già una questione risolta, ma quanto a quel nome «Brown» rivelava molto poco. Era un nome inglese, e poi!

Si parlava d'un segretario comparso sulla nuova scena, ma anche questo segretario era una sfinge, malgrado non fosse forestiero; non parlava mai e sembrava molto occupato.

Finalmente il primo di giugno si era udito un fischio, che pareva aver svegliato dal torpore l'intero villaggio.

Le macchine parvero animarsi manifestando una nuova vita con larghe promesse.

Il domani, quelli che avevano assistito all'inaugurazione dello stabilimento, dicevano che l'inglese li aveva ricevuti con seria affabilità, trattandoli del resto in modo grandioso e promettendo dar impulso ad un'industria che avrebbe recato un beneficio reale al paese, perchè egli *che era solo* non aveva badato a considerazioni personali d'interesse nell'effettuare la sua idea.

L'impressione degli invitati era dunque un'impressione buona, ma troppo vaga perchè la curiosità potesse venir appagata.

Il fatto di non avere invitato neppure una donna gli aveva confermato l'appellativo di orso bianco; però quel «solo» non aveva mancato il suo effetto.

Era anch'esso una bella promessa.

***

Nel castello, dal lato del torrente, vi era l'alloggio che il signor Brown erasi riservato: camere ampie e severo allestite con semplicità grandiosa.

Una vecchia governante inglese aveva la cura speciale della casa e da lei dovevano dipendere gli altri servi.

Il segretario era stabilito poco lontano dalla filatura; ma non nel castello, perchè il signor Brown non voleva essere forzato alla compagnia di Lisa, l'unica figlia del signor Casati, per cui questi ogni mattina saliva il colle, che ridiscendeva la sera dopo le ore d'ufficio.

Gli operai accorsi ed accettati al lavoro dichiararono che il principale era severo, ma giusto e che una vera benedizione era piovuta con esso sul povero villaggio.

Chi seguitava a lagnarsene era il sesso gentile, non riuscito ancora a far breccia in quella fortezza, che sembrava una clausura ed ove neppure il signor Casati conduceva sua figlia, la quale, come le altre, moriva dal desiderio di vedere quell'uomo terribile.

Tutte le sere, quando il babbo arrivava dal castello ed ella lo incontrava a mezza via, gli domandava:

— E *Barba-blu*?

E tutte le sere il babbo rispondeva con cipiglio, mettendosi l'indice a suggello sulla bocca e voltando il capo in su, come se *Barba-blu* dovesse comparire da un momento all'altro.

Una volta il signor Casati comparve con aria terribile innanzi alla sua tiranna. Lisa, che conosceva le collere del babbo, non s'inquietò gran che, ma il babbo era veramente indignato.

— Che cos'abbiamo di nuovo?

— Abbiamo..... — alzando il bastone — abbiamo.....

— Ebbene che cosa c'è?

— Il signor Brown ha parlato di voi, capite?

L'accento era truce, ma Lisa «senza macchia e senza paura» pigliò allegramente il braccio del babbo e sembrò felicissima di quell'esordio.

— Ebbene, parla, che cosa ha detto! Parla.....

— Ha detto cose di cui non avete molto a lusingarvi, signorina mia.....

Lisa sporse la faccina arrossata guardando con occhio stupito.

— Insomma, babbo.....

— Mah! di queste n'ho da sentire: «State attento a quella birichina che salta le siepi come i monelli.»

Un vero grido tragico rispose a quella rivelazione.

— Birichina, ha detto!!

— Già — rispose il babbo con voce alquanto più umile innanzi l'impazienza di Lisa.

— Ah! birichina! E voi che cos'avete risposto, *voi, mio padre*?

— Io! — umile affatto — io ho risposto che t'avrei impedito di saltar siepi.....

— E non avete saputo dirgli che ho diciassette anni?

L'indignazione della fanciulla raggiunse il grado massimo d'intensità.

Casati si tolse il cappello, si fece vento, se lo rimise, dopo guardò al cielo invocando misericordia e guardando in su vide la figura alta e nera del principale.

— Sbrigati, Lisa, è lì che viene.

— *Chi* viene? Venga, oh venga avanti.

— Ma, Lisa, Lisetta.....

— No, no, voglio fargli vedere se sono una birichina.....

Fu inutile insistere. Lisa non si mosse ed il padre, sudando freddo, attese la catastrofe da lui provocata.

Il signor Brown discendeva colla faccia rivolta alle siepi, che sembrava esaminare e non si accorse che all'ultimo momento dei due che erano sulla strada.

A qualche passo da loro si arrestò fissando coll'occhio bruno la fanciulla che non chinò affatto la testa.

Il signor Casati tirò la gonnella di sua figlia intanto che salutava il principale.

— Buona sera, signorina.

— Buona sera.

L'accento era così asciutto che il padre pensò modificarlo con una cortesia..... purtroppo non bene scelta.

— Stavo parlando di lei, e dicevo a mia figlia.....

— ..... Che sono una birichina e che salto le siepi.

— Oh! Oh! — borbottò in tono gutturale il signor Brown, che alla vista dei begli occhi corrucciati sembrò rimpiangere il suo giudizio — non era necessario riferire le mie parole a questa bimba.

— Ho di-cias-set-te anni.

— Appunto perchè *non avete che diciassette anni* vi chiamo bimba. Ebbene, fanciulla mia, non saltate più siepi.

Nessuna risposta.

— Non saltate siepi tanto più verso il torrente.

La ragazza lo guardò con fare provocante.

Il signore con un semplice saluto prese commiato, e Lisa lo seguì con occhio bieco, stupita di vederlo allontanarsi.

— Che orso d'inglese! — esclamò alzandosi sui piedini per mettere un bacio sulla fronte di quel babbo tremendo. E si avviò battendo i cespugli coll'ombrello.

Presso il muricciolo vi era la società elegante d'ogni sera, e tutti gli occhi di quella gente si rivolgevano a guardare la fanciulla come interrogandola.

— Oh! niente! sa signora Perlini. Mica niente. Diceva al babbo che ho un'apparenza ben seria e che sembro una matrona.

— Così ha detto!

— Sicuro. Buona sera — con certo sussiego e camminando stecchita come una londinese.

(Continua).

rea riesci di vero gradimento al pubblico che più del solito era accorso numeroso a festeggiare la simpatica attrice.

***Il dottor Rosso* all'Arena.** — La Compagnia De Sanctis-Pieri mette in scena questa sera un emozionante dramma: *Il dottor Rosso*, tolto da un romanzo di Giulio Mary.

CRONACA

Il telefono della "Stampa" porta il n. 1136

LISA.

Invitiamo i nostri assidui a leggere il nuovo romanzo la cui pubblicazione comincia oggi nelle nostre appendici, poichè siamo sicuri che vi troveranno uno squisito godimento, e perchè vedano con quanta cura la Direzione della *Stampa* cerchi anche in questa parte del giornale di corrispondere al favore del pubblico.

L'autrice di *LISA* è la gentile signora GIUSEPPINA ORIFICI-PIA, che già in altri apprezzati lavori diede splendidi saggi della sua fantasia, della sua ricca tavolozza, della sua forza di rappresentazione e del suo stile piano, semplice ed elegante.

***LISA* è una fanciulla la cui vita è una serie di vicende or dolci or liete, or tetre e drammatiche, che si intrecciano con la vita di un uomo, di uno straniero.**

Non diciamo di più per non sciupare le impressioni che il lettore trarrà dalla lettura del romanzo *LISA*.

La Carità del Sabato.

Questa settimana pervennero alla *Carità del Sabato* oltre a sessanta domande, persino dai lontani sobborghi.

Sono famiglie decadute, donne coi mariti disoccupati, vedove con bambini infermi, vecchi inabili al lavoro, che si rivolgono a noi per ottenere soccorsi.

Noi abbiamo provveduto a molte di esse, ma non possiamo fare di più.

Ci raccomandiamo perciò al buon cuore dei lettori onde ci aiutino nell'opera pietosa.

Oblazioni ricevute nella settimana.

Affinchè una povera famiglia preghi per l'anima del nostro adorato marito e padre F. A. M. L., L. 20 — M. N. P. da Locano, L. 10 — C. B. alla famiglia più bisognosa, L. 5 — Sterolina, L. 5 — Nell'anniversario della morte del marito e del padre P. C. A. — C. F., L. 3 — N. N., una lira ricevuta mercoledì, 16, sul piazzale della stazione centrale — A. secondo la promessa fatta, L. 1 — Totale L. 45.

Soccorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuimmo 2[illegible] soccorsi per L. 78, di cui uno da L. 10, tre da L. 5, due da L. 4, dieci da L. 3, tre da L. 2, nove da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati: 6 a decaduti, 2 a donne abbandonate dai mariti, 1 ad orfani, 6 a disoccupati con famiglia, 4 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 5 a vedove, 4 a madri di famiglia senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

⁂

Ecco una nuova lista di raccomandati:

3490. — Una donna infermiccia abbandonata dal marito, che si recò in lontani paesi e lasciò la poveretta con cinque figli, senza mezzi e senza appoggio ed in condizioni miserevoli.

3491. — Una donna col marito ed una bambina inferma da un anno circa, priva di mezzi di sussistenza ed in grave bisogno.

3492. — Un padre di famiglia senza lavoro, con la moglie all'ospedale e tre bimbi in gravi angustie, mancando di tutto.

3493. — Una vedova con numerosa prole in critiche circostanze, essendo sprovvista di mezzi, e non potendo, in causa della sua cagionevole salute, applicarsi a proficuo lavoro.

3494. — Una donna infermiccia, col marito fuori di Torino in cerca di lavoro e tre figli in tenera età, nella più squallida miseria.

3495. — Una vecchia sola, inferma, inabile al lavoro, priva di mezzi e degna di commiserazione.

Il Duca d'Aosta in Francia. — Il Duca d'Aosta, che assistette alle manovre di artiglieria che ebbero luogo presso Oulx, partì ieri da Oulx direttamente per Parigi, salendo alle 16,30 nel diretto per la Francia, partito alle 14,15 da Torino.

S. A. R. si reca a visitare la principessa Elena, sua consorte.

L'ambasciatore inglese a Roma, sir Currie, giunse ieri e proseguì per Cuneo.

Divertimenti popolari in piazza Venezia per le feste dell'inaugurazione del monumento a re Vittorio Emanuele. — Si avvertono gli interessati che col 31 corrente scade il tempo utile per la domanda dell'area occorrente per impianto di giostre, padiglioni di curiosità, dal 7 a tutto il 12 settembre p. v., e che le istanze da indirizzarsi alla Commissione ordinatrice, che ha sede in Municipio, devono contenere il cognome, nome ed indirizzo del richiedente, nonchè la misura della fronte e della profondità del padiglione ed annessi per stabilirne la superficie in metri quadrati.

Furto di quattro quadri - Arresto. — La scorsa notte, tre ladri, penetrati in una chiesuola, sulla strada di Valsalice, rubarono quattro quadri rappresentanti soggetti sacri.

Mentre però i tre ladri se ne venivano in città colla refurtiva, nei pressi del monumento della Crimea furono incontrati da una pattuglia di agenti della squadra mobile, comandata dal brigadiere Gherardi.

Questi volle sapere come mai si trovavano a passeggiare in quell'ora indebita con quella roba in mano, e siccome le risposte avute furono tutt'altro che soddisfacenti, gli agenti li condussero alla Questura.

Ivi furono riconosciuti per certi Grandi Luigi, d'anni 57, Grandi Ernesto, d'anni 38, figlio del precedente, e Mombello Luigi, d'anni 20.

I due Grandi hanno già avuto precedenti condanne.

Tentato suicidio per amore. — Certa Dellarossa Natalina, d'anni 22, sarta, da Saluzzo, abitava da tre giorni in una camera ammobigliata presso il signor Calosia Giuseppe, in piazza Vittorio Emanuele I, N. 1.

Ieri, nel pomeriggio, non si sa per qual motivo, venne a diverbio col suo amante; ad un tratto, senza dare il minimo sospetto, dopo di aver consegnato alla locataria una lettera indirizzata al proprio padre, si chiuse nella camera ed ingoiò una pastiglia di sublimato corrosivo allo scopo di por fine ai suoi giorni.

Ma la sostanza venefica fece tosto sentire i suoi tristi effetti e la ragazza fu assalita da atroci dolori allo stomaco, per cui emise grida disperate. Tosto accorse la proprietaria di casa, la quale, saputo di che si trattava, mandò per un medico ed intanto la poveretta ricevette i primi soccorsi da un graduato delle guardie municipali.

Sopraggiunto il dottor Rossa, dell'Ufficio d'Igiene, ordinò allo stesso agente di condurre la disgraziata al San Giovanni, ove venne riconosciuta fuori pericolo.

La lettera indirizzata al padre era così concepita: « Perdonami se ti do un tale dispiacere, un amore, « che mai ho trovato, mi spinge a fare questo passo; « prega per me tua figlia D. Natalina.

« Purtroppo ti diedi sempre dei dispiaceri, ma « questo è l'ultimo. « Lisa. »

Un bambino salvato da una giovinetta. — Verso le 12 di ieri il bambino Siola Domenico, d'anni 2, mentre si trastullava sul ciglione del canale [illegible], che costeggia l'antica strada di Rivoli, cadde nell'acqua, alta in quel punto circa 60 centimetri e la corrente lo trasportò tosto per una decina di metri.

Alle grida di tal Chianale Antonio accorse certa Pezzana Caterina, d'anni 16, la quale, saltata nell'acqua vestita com'era, afferrò il piccolo sommerso e lo consegnò prima allo stesso Chianale e poscia lo portò sano e salvo alla di lui madre.

Un carrozzone elettrico in pericolo di essere incendiato. — Verso le ore 20 di ieri il carrozzone elettrico N. 40 della Società Alta Italia transitava pel corso Vittorio Emanuele. Giunto presso la casa N. 18 di detto corso, non si sa come, s'incendiò il controllo della vettura, che subito trasmise il fuoco ai fili degli accumulatori. Lo strano incendio però venne subito spento con poche secchie d'acqua dal personale tranviario e da alcuni astanti, e quindi a mezzo di altra vettura detto carrozzone venne rimorchiato alla rimessa.

Non si hanno a lamentare disgrazie poichè il carrozzone era senza passeggeri ed il conduttore come il fattorino rimasero illesi.

I sbirbizzi di un cavallo. — Ieri, mentre certo Vai Giuseppe, d'anni 38, da Bardassano, transitava sullo stradale di Moncalieri, presso il ponte Isabella, tenendo per la briglia un cavallo che aveva poco prima acquistato allo Stabilimento delle tranvie alla Barriera di Nizza, l'animale ad un certo punto con un forte strappo si liberò dal conducente e quindi, datosi alla fuga, attraversò il ponte stesso e percorrendo poscia parecchie vie del borgo San Salvario pervenne sul piazzale della barriera suddetta, dove venne fermato da Verrua Giulio, che lo consegnò al conducente. Nessuna disgrazia.

Le prodezze del barabba. — Ieri sera venne medicato dal dottore di guardia al Municipio il calzolaio Taviani Guglielmo, d'anni 25, abitante in corso Regina Margherita, N. 183, di una ferita lacero-contusa all'occhio destro e frattura della clavicola stessa, parte che disse aver riportato essendo stato aggredito poco prima da una comitiva di barabba all'angolo di detto corso e via Biella. Giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Infortunio sul lavoro. — Ieri, Chiabrando Carolina, d'anni 19, lavorando attorno ad una macchina per la fabbricazione delle paste nel negozio da vermicellaio della signora Vaudagnotti, corso Vittorio Emanuele II, oltre Po, n. 2, si lasciò cogliere la mano sinistra fra i cilindri e n'ebbe delle gravi schiacciature alle dita medio e anulare.

La povera ragazza al San Giovanni venne giudicata guaribile in 15 giorni.

Lieve urto tranviario. — Verso le 11 di ieri, avvenne, in via Nizza, un lieve urto fra una tranvia elettrica Società Belga Torinese ed un carro-tombarello condotto da certo Sutta Pietro.

La sola tranvia ebbe qualche avaria.

Un malato sconosciuto. — Verso le 7,15 di stamane, un individuo, sulla quarantina, malamente vestito ed all'apparenza scemo, giaceva sofferente al suolo sotto i portici del corso Vittorio Emanuele, angolo via Parini.

Una guardia civica lo accompagnò al Cottolengo, ove fu ricoverato poichè affetto da grave tumore alla gola. Il misero non può parlare e finora non si sa chi esso sia.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali:

Dal signor Prampolini Natale, un orologio con catenella di metallo giallo; un paniere a rete; una medaglia scolastica; dal signor Levera Francesco, una tasca con piccola somma ed altri oggetti di poco valore; dal signor Manfredi Alessandro, un medaglione con catenella di metallo bianco; dal signor Barbaso Giovanni, abitante in via Venti Settembre N. 10, un carretto che tiene a disposizione del legittimo proprietario.

I pericoli dei pedalatori. — Verso le 11 di ieri Malandrone Armando, d'anni 17, transitando in bicicletta all'angolo della via Garibaldi e piazza Statuto, volle passare davanti al carrozzone tramviario N. 35 (a cavalli), linea Martinetto, ma non fu abbastanza abile che una ruota della bicicletta s'internò nella rotaia della tranvia, e così il Malandrone cadde al suolo; il cocchiere Pollastri Michele fu però abilissimo a manovrare il freno cosicchè potè fermare di botto il pesante veicolo evitando in tal modo una certa e grave disgrazia.

Il ciclista, rialzatosi, se ne andò pei fatti suoi senza aver riportato male alcuno.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI

Società armaiuoli. — Stasera 19, alle ore 20,30, seduta ordinaria, ordine del giorno importantissimo.

Associazione generale ex-carabinieri. — Stasera 19, alle 20,30, assemblea straordinaria per urgentissime comunicazioni.

STATO CIVILE. — Torino, 19 agosto 1899.

NASCITE: 15, cioè maschi 7, femmine 8.

MORTI: Besuzzi Maria (ved.) n. Moiso, d'anni 60, di Coreonate, negoziante, via Pescatori, 5.
Toffanetti cav. Salvatore, id. 70, di Vicenza, architetto, via Maria Vittoria, 10.
Donna Pietro, id. 11, di Vercelli, meccanico, stradale di Francia, 62.
Discalzo Virginia P. (ved.) n. Pioli, id. 67, di Torino, agiata, via Zecca, 40.
Orisi Fortuna (ved.) n. Lizzi, id. 70, di Reggio Emilia, agiata, via Montebello, 22.
Cogiola Ambrogio, id. 51, di Torruggia, giardiniere.
Cena Anna, id. 22, di Torino, commessa.
Spagnolo anor M., id. 24, di Malsena, Vicenza, rel.
Ferrari della Torre E. n. Porta, id. 98, di Pontremoli.
Cane Domenica, id. 88, di Castellinaldo, contadina.
Martinotti Margherita, id. 16, di Costanzana, oper.
Più 8 minori d'anni 6.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 10, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

Spettacoli di sabato 19 agosto.

GERBINO (Compagnia d'operette Acconci-Sparta), ore 20,45: *Le carnet du diable* — Ingresso L. 0 70.

ARENA TORINESE (Comp. drammatica Desanctis), ore 20,45: *Il dottor Rosso* — L. 0 40.

BALBO (Comp. di balli e zarzuele Gelmini e Marra), ore 20,45: *Le tentazioni di Sant'Antonio*; Canzonette napoletane — L. 0 70.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 20,30: Spettacolo di varietà.

GIUOCO DEL PALLONE. — Oggi, alle ore 16,30, tre grandi partite — Funzionerà il totalizzatore.

ULTIME NOTIZIE

Un grave incidente all'udienza d'oggi al processo di Rennes.

Un capitano francese nega l'autenticità alle smentite di Schneider, Panizzardi e trova modo di offendere la Germania.

(*Telegrammi dal nostro inviato speciale* Alberto Canè).

Rennes, 19, 10 (ora di Francia), 11 (ora d'Italia) **(Urgenza).**

In attesa che si apra l'udienza si riparla del telegramma Schneider e della smentita di Panizzardi: i più scettici prevedono che questi nuovi fatti ed altri avvenimenti che possono ancora succedere, qualunque essi siano, non influiranno a cambiare l'opinione del Consiglio di guerra, pel quale Dreyfus è ancora sempre un traditore.

Non essendo annunziata per prima qualche deposizione sensazionale, si nota meno ressa nel pubblico, dove mancano anche gli ufficiali in uniforme. L'ordine di escluderli non è ancora stato abrogato. Anche sul banco della stampa si notano alcune lacune.

L'udienza comincia, come sempre, alle 6,30 precise.

Si introduce il capitano Cuignet; parla a voce chiara, con gesto incisivo. Premette un elogio alla deposizione di Roget, che attaccò i dreyfusisti per la campagna contro la patria e l'esercito; racconta poi come essendo al 4° ufficio dello Stato Maggiore (servizio militare delle ferrovie), nel maggio 1898 il generale Gonse lo chiamò presso di sè per classificare e mettere in ordine diversi documenti riguardanti l'affare Dreyfus-Esterhazy-Picquart. Fino a questo momento il teste non si era mai occupato dell'affare Dreyfus. Stava per terminare questa classificazione quando Cavaignac divenne ministro della guerra ed il teste fu addetto al gabinetto del ministro.

Cavaignac lo incaricò immediatamente di rivedere tutti i documenti del *dossier*, che gli fece consegnare dal generale Gonse. Il teste esaminò i documenti uno ad uno quando ebbe sott'occhio il documento in cui il nome di Dreyfus era scritto per intero, osservò che il foglio era composto di due qualità di carta; evidentemente il documento era stato lacerato e poi ricostruito metà col documento antico, metà con un documento nuovo. « Conchiusi che si doveva trattare di un falso. Comunicai questa mia impressione al generale Roget, il quale volle fare un esperimento personale. Ci trovammo una volta nel suo ufficio; al lume della candela si distinguevano benissimo le due qualità di carta e il generale Roget convenne che i miei sospetti erano fondati. Avvertimmo il ministro, il quale non si convinse di quanto noi affermavamo che dopo avere sperimentato lui stesso.

« Infatti era difficile riconoscere il falso; io stesso non me ne sarei accorto se per caso non avessi esaminato i documenti al lume della candela. (*Impressione*) Cavaignac, benchè convinto del falso, non volle che si procedesse subito contro Henry, ma mi ordinò di proseguire nelle mie ricerche. Continuai e ebbi altre prove del falso. Si arrestò Henry: è noto che egli confessò il falso. Quali moventi poi aveva avuto Henry a commettere questo falso? Io credo che l'abbia fatto per mettere in guardia il suo capo immediato, il generale Gonse, contro certe insinuazioni. Il generale Gonse, uomo profondamente onesto e leale, è un carattere incerto: era sotto l'impero del colonnello Picquart, che affermava essere Dreyfus innocente ed Esterhazy colpevole.

« Henry conosceva queste manovre; per mettere in guardia Gonse contro Picquart, Henry era ricorso a Boisdeffre; ma questi si era quasi brutalmente disinteressato della questione; allora Henry, abbandonato dal generale Boisdeffre, convinto che il generale Gonse era dominato da Picquart, fabbricò il falso. Conforma questa supposizione il fatto che Henry pregò il generale Gonse a non volere parlare con nessuno di questo documento; ma Gonse, soldato leale, fece vedere il documento a Boisdeffre, questi al ministro della guerra. La carta del falso documento non era più nelle mani di Henry. Non credo Henry abbia avuti complici.

« Del resto la prova della colpa di Dreyfus si trova anche in un altro *dossier* che si trova presso il Ministero della guerra. Contiene documenti di personaggi importanti, coi nomi delle persone e la designazione della nazione che profittò del tradimento. Il Consiglio di guerra se crede può chiedere comunicazione di quest'altro *dossier* segreto. »

Cuignet parla quindi del *dossier* segreto comunicato ai giudici di Dreyfus nel 1894. Dice che da questo *dossier* segreto non risulta veramente la prova della colpa di Dreyfus; mentre il *bordereau* dà la prova diretta del suo reato, il *dossier* segreto non ne dà che la prova indiretta.

Discute ampiamente i noti documenti del *dossier* segreto; quindi viene a parlare lungamente del *bordereau*, che costituisce l'unica e vera prova della colpa di Dreyfus; fa il solito ragionamento dei Roget, dei Mercier e dei Cavaignac, senza dare però alcuna prova, che il *bordereau* non può essere di altri che di Dreyfus.

Una smentita a Panizzardi ed a Schneider.

Il capitano Cuignet, mentre esamina i documenti del *dossier* segreto, con una leggerezza che è sperabile non avrà conseguenze serie, allude in modo chiaro ed evidente ai dispacci di Schneider e Panizzardi, e dice queste precise parole: « I giudici sanno che valore possono avere le smentite diplomatiche. La testimonianza di certi ufficiali stranieri contro l'esercito francese è dubbia. Sappiamo in Francia che i dispacci di *Ems* non sono autentici.

« Il rapporto del colonnello Panizzardi all'ambasciatore Ressman è esatto: la smentita del colonnello Panizzardi è la smentita al Governo francese, perchè questi produce il rapporto. » (*Grande sensazione, movimento nell'aula*). Il pubblico è gravissimamente impressionato da queste parole audaci di un capitano. E' una smentita gratuita che il Cuignet dà non solo a due ufficiali d'Italia e d'Austria, ma a due gentiluomini, a due Governi che hanno autorizzato i loro addetti militari a smentire pubblicamente i rapporti falsi.

Desta grande, enorme meraviglia che senza nessuna inchiesta, senza nessuna prova un capitano francese abbia potuto accusare di falsa testimonianza il colonnello Schneider e il colonnello Panizzardi. Nell'aula l'impressione è grande. Al banco della stampa l'impressione enorme.

Fra l'avv. Demange e il capitano Cuignet.

Cessata un po' l'impressione dell'imprudente dichiarazione del capitano Cuignet, l'avv. Demange muove al teste alcune obbiezioni.

Avv. Demange: « Il teste ha detto che Henry non ha avuto complici, ma agì da solo.

« Mi permetto di richiamare il teste sulla deposizione da lui fatta il 30 novembre 1898 innanzi alla Corte di Cassazione. In essa egli afferma pienamente il contrario di quanto ha detto oggi. Pregherei il cancelliere di dare lettura del passo in cui parla precisamente della complicità di Paty de Clam. »

Il *cancelliere* dà lettura di una parte della deposizione di Cuignet innanzi alla Corte di Cassazione.

In essa si dice testualmente: « Anch'io mi sono chiesto se Henry ha detto il vero quando affermò di non avere complici. Ebbene, io sono convinto che Henry non ha detto la verità; credo molto facile stabilire che non soltanto Henry non è stato solo, ma ch'egli stesso non è stato che il complice dell'autore principale, e che l'autore principale del falso Henry è il colonnello Paty de Clam. (*Mormorii*)

Demange: « Il capitano Cuignet ricorda di aver così deposto innanzi alla Cassazione? »

Cuignet (impassibile): « Sì, lo ricordo. »

Demange: « Sta bene; ma conferma anche quanto disse allora? »

Cuignet: « Veramente io personalmente sono sempre convinto della reità del colonnello Paty de Clam. Ma oggi non ho più insistito perchè devo rispettare l'ordinanza di non luogo a procedere pronunciata a riguardo di Paty de Clam.

Un incidente Demange-Carrière.

Terminata la deposizione del capitano Cuignet, Dreyfus fa le sue solite dichiarazioni di innocenza con voce alta nasale.

L'avv. Demange vorrebbe che si obbligasse Du Paty de Clam a venir a testimoniare; Carrière, commissario del Governo, dice che non si può obbligare un ammalato a venir a deporre; nasce un incidente un po' vivo.

Demange dice che Paty de Clam non è poi tanto ammalato: lo afferma egli stesso dicendo che presto verrà a Rennes. Non vorrebbe che la malattia si prolungasse oltre il processo. Ad ogni modo Demange fa istanza perchè, qualora non venisse, si leggano le sue deposizioni innanzi alla Corte di Cassazione.

Deposizione del generale Boisdeffre.

Viene chiamato alla sbarra dei testimoni il generale Boisdeffre.

« Le nostre ricerche — egli dice — fatte nel 1894 per scoprire gli autori delle « fughe » non riuscirono allo scopo. Due rapporti scritti da un agente onestissimo ed una dichiarazione verbale di un diplomatico ci segnalavano un ufficiale del secondo Ufficio.

« Si cercò invano; quand'ecco la scoperta del *bordereau*.

« Questo fu esaminato, e ne risultò che emanava da un ufficiale dello Stato Maggiore, artigliere o stagiario. Le prime ricerche furono vane; ma, in seguito, il capo del 4° Ufficio fu colpito dall'analogia fra la scrittura di Dreyfus, che era stato stagiario, e quella del *bordereau*. Le informazioni prese su Dreyfus non furono buone; ma protesto contro le insinuazioni che a suo riguardo si considerasse la sua religione.

« Resi conto al ministro della situazione. Mercier trovò assai gravi le presunzioni, e fu chiesta la perizia del calligrafo Gobert, perizia che incontrò delle difficoltà. Gobert voleva conoscere il nome dell'autore, ma non glielo fu detto, e chiese una dilazione. Allora il ministro si rivolse a Bertillon che fece delle affermazioni categoriche, dopo le quali fu arrestato Dreyfus, nominando ufficiale di polizia giudiziaria Paty de Clam.

« Non ricordo se Paty de Clam fu indicato dal ministro o su mia proposta; ma la sua scelta era indicata dalla sua situazione d'anzianità al 3° Ufficio, del quale faceva parte Dreyfus.

« L'inchiesta giudiziaria seguì il suo corso, e finì con un rapporto di Paty de Clam al ministro, che trasmise la denuncia e il *dossier* non segreto al governatore di Parigi.

« Al momento delle prime investigazioni io ero a Pietroburgo, ma al momento del processo ero a Parigi.

« Dopo la degradazione di Dreyfus corse voce che questi fece delle confessioni a Lebrun-Renaud, ma non so come tale notizia sia giunta al ministro e a me. Certo l'abbiamo nel pomeriggio o nella sera. Corsi dal generale Gonse perchè desse ordine a Picquart di condurmi il domani il capitano di gendarmeria che aveva raccolte tali confessioni. Io credo anche d'essere sicuro di essere andato al domicilio di Picquart verso le 10 di sera, ma era assente e non sarebbe rincasato che il mattino seguente.

« Ma io dovetti assentarmi, e pregai Gonse di andar all'alba da Picquart, che gli diede il nome di Lebrun-Renaud; allora Gonse andò a cercarlo alla caserma e lo condusse da Mercier, che ricevette la sua deposizione. Gonse me ne scrisse subito, ed io gli restituii la lettera, perchè doveva servirgli di documento.

« Ciò che ha contribuito a mantenere il silenzio sulle confessioni fu che in esse era nominata una Potenza estera, e non si volevano complicazioni.

« Dopo questa prima fase dell'affare Dreyfus, nel 1896, quando Picquart, divenuto capo della Sezione di statistica, ebbe dei dubbi sulla colpa di Dreyfus, io reduce da Vichy trovai Picquart alla stazione che mi attendeva e mi disse: « Ahimè! credo che noi troveremo un « nuovo traditore! » ma disse ciò allora senza pensare di sostituire Dreyfus.

« Io prescrissi a Picquart di continuare le sue indagini e partii pel campo di Châlons. Era il 17 o il 18 agosto. Un giorno, verso la fine di agosto, Picquart mi parlò dapprima dei motivi che lo facevano sospettare di Esterhazy, e credo fosse stato allora che Picquart mi parlò del *petit-bleu*. Un altro giorno mi disse che, comparata la scrittura del *bordereau*, trovò che era di Esterhazy; malgrado ciò Picquart non potè darmi alcuna prova di tradimento.

« Allora dissi a Picquart di andare da Gonse, che era in campagna per malattia, a riferirgli ogni cosa. Gonse mi scrisse che divideva la mia maniera di vedere, cioè che vi erano due affari distinti: Esterhazy tradiva, ma occorrevano le prove; ma l'affare Dreyfus era altra cosa.

« Ma Picquart continuava a voler sostituire Esterhazy a Dreyfus, e allora pensai utile di cambiargli ambiente e di mandarlo ad un Corpo di truppa; il ministro preferì invece di mandarlo in missione; e fu durante l'assenza di Picquart che arrivò il falso di Henry, che egli portò come uscente dalla solita fonte e nessuno ne dubitò l'autenticità.

« Allora, quantunque il ministro stimasse opportuno non far più intervenire Picquart, disse a questi che fu portato un documento provante nettamente la colpa di Dreyfus. Credo che Picquart non abbia risposto che si trattasse di un falso.

Lo scandalo della smentita. Cuignet a Panizzardi e Schneider.

Ci telegrafano da Rennes, 19, ore 10:

Le gravi parole pronunciate dal capitano Cuignet nell'udienza di stamane hanno prodotto una profonda impressione.

Il suo giudizio nella smentita di Schneider ed i suoi apprezzamenti al dispaccio di Panizzardi sono ritenuti assai avventati inquantochè colpiscono non soltanto degli ufficiali esteri, le cui affermazioni non possono così alla leggera essere messe in dubbio, ma altresì perchè questi ufficiali sono stati evidentemente autorizzati dai rispettivi Governi a fare le loro dichiarazioni.

In sostanza il Cuignet nella sua deposizione ha voluto fare apparire bugiardi tanto il Panizzardi che lo Schneider ed ha trovato modo di offendere anche la Germania colle sue allusioni al famoso telegramma di Bismarck da Ems, che fu la scintilla provocatrice della guerra del 1870.

Ciò dato l'incidente potrebbe dunque allargarsi per le vie diplomatiche, e creare al Governo di Parigi degli altri imbarazzi internazionali, oltre ai molti imbarazzi interni che in questi giorni mettono a dura prova i ministri della Repubblica.

Sul falso Schneider e sulle dichiarazioni Panizzardi.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 8,10:

Oltre all'Ambasciata austriaca, che conferma l'autenticità del telegramma di Schneider, questa conferma viene pure dal corrispondente del *Matin*, da Ems.

I giornali dreyfusiani chieggono che Mercier e Roget vengano processati per uso di falso, acciò abbiano campo di dimostrare la loro buona fede, e il falsario sia punito.

L'Eclair si scaglia contro Panizzardi, dicendo che dovrebbe bastargli il cinismo col quale confessa di essersi dato allo spionaggio in Francia. Perchè non nega pure i documenti segreti della persona chiamata B. nel processo, che sa essere lui?

L'Aurore osserva che i nazionalisti considerano le dichiarazioni degli stranieri valevoli soltanto quando sono contro Dreyfus, e diventano senza valore quando sono favorevoli.

L'ambasciatore italiano di Parigi conferma l'autenticità del dispaccio Panizzardi

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 10,20 **(Urgenza):**

Desta grande impressione la smentita data dal capitano Cuignet agli addetti militari Panizzardi e Schneider. Il *Figaro* dichiara stamane, quasi replica anticipata, che gli fu confermata l'autenticità del dispaccio Panizzardi con una lettera dell'ambasciatore italiano a Parigi.

Questo fatto rende più grave l'incidente d'oggi al processo di Rennes.

Nella previsione d'una nuova condanna di Dreyfus

Roma, 19, ore 10. — Si assicura che, ove Dreyfus venisse novamente condannato, Swartzkoppen e Panizzardi sono stati autorizzati dai rispettivi Governi ad intervenire con una pubblicazione ufficiale documentata, nella quale verrebbero svelati i veri traditori.

Non è l'assassino di Labori.

Ci telegrafano da **Rennes**, 19, ore 8,20:

Picquart ed un altro testimonio, che videro ed inseguirono l'assassino di Labori, dichiarano che Glore non è l'assassino.

Ripresa dell'assedio del Grande Occidente.

Ci telegrafano da Parigi, 19, ore 9:

Le trattative di mediazione fra il Governo ed il « Grande Occidente » sono definitivamente rotte.

Il Governo spera nella resa per fame, ma dalle finestre delle alte case vicine si gettano viveri sul terrazzo del « Grande Occidente ».

Iersera caddero nella via due grossi pezzi di carne, e più tardi un pane e una scatola d'estratto di carne.

Guérin, vistosi così compromessa la cosa, venne alla finestra a fare uno sfuriato, minacciando di accoppare tutti.

Frattanto fino a mezzanotte si ebbero nei dintorni varie dimostrazioni tumultuose; vi furono tre feriti, fra cui un agente, il cui stato è grave.

La valigia delle Indie passerà in Italia.

Roma, 19, ore 10. — E' ormai assicurato il passaggio della valigia delle Indie per l'Italia mercè alcune facilitazioni doganali e l'istituzione di un biglietto unico da Londra alle Indie, nonchè l'istituzione di biglietti di andata e ritorno pei funzionari inglesi.

Sui commenti al viaggio di Pelloux.

Roma, 19, ore 10. — Si ritorna a smentire che l'onorevole Pelloux si sia recato in Germania ed abbia conferito in Isvizzera con degli uomini politici tedeschi.

I ministri a Consiglio con l'on. Martini.

Roma, 19, ore 9,45. — Si conferma che nel prossimo Consiglio dei ministri assisterà anche il governatore dell'Eritrea Martini.

Crisi municipale a Padova.

Ci telegrafano da Padova, 19, ore 9,30:

Essendosi accentuato il disaccordo fra i consiglieri moderati e clericali, stamane il sindaco e l'intera Giunta municipale diedero le loro dimissioni per la seconda volta.

La peste ad Oporto.

Oporto, 19 (*Stefani*). — La peste è ufficialmente dichiarata. Finora vi furono 30 casi e 13 decessi.

⁂

Madrid, 19 (*Stefani*). — I medici inviati ad Oporto telegrafano che la peste apparve il 22 luglio, recata da una nave indiana carica di riso. Vi furono ad Oporto 46 casi. L'epidemia diminuisce.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(*Palazzo Madama*) — 18 agosto:

Temperat. estreme al nord in gradi centesimali
Minima + 19,1 Massima + 29,6

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: sereno; ore 21: nuvolo poco sereno.
Acqua caduta mill. 0,0.

Castello Medioevale - in riva al Po:
Temperatura massima del giorno 17: + 27,6
Id. minima della notte dal 17 al 18: + 19,0

Piazza Castello - nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 18: + 30,6
Id. minima della notte dal 17 al 18: + 16,0

20 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 38; tramonta alle ore 19, minuti [illegible].

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO — 19 agosto.

Rendita 5 0/0 medio d'ufficio 99 65.

CAMBI		a vista	a tre mesi
Francia	— 3	107 70 — 107 80 —	— — — —
Svizzera	— 4 1/2	107 20 — 107 30 —	— — — —
Germania	— 5	132 75 — 132 85 —	— — — —
Londra	— 3 1/2	27 22 — 27 25 —	— — — —
Id. lungo	—	— — — —	— — — —

Istituti d'Emissione.

Banca d'Italia — Banco di Napoli.

Saggio di sconto normale, per cambiali ed altri effetti di commercio, sino a 4 mesi, 5 0/0.
Id. ridotto e di favore, per cambiali sino a 3 mesi, minimo 4 1/2 0/0.
Interesse sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete 4 1/2 0/0, oltre la tassa governativa di un centesimo per ogni mille lire al giorno.

Monte di pietà.

Anticipazioni (a scadenza fissa ed in conto corrente) 4 0/0 netto da ogni tassa.

Rendita 3 0/0 per c. 99 65.
Rendita 5 0/0 per f.c. 99 675, 99 70.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni					
B. d'Italia	878 —	— —	Id. 4 1/2 0/0	505 —	— —
Ferr. Mer.	780 —	— —	C. F. B. Nap.	400 —	— —
Ferr. Med.	561 —	560 50	C. F. U. It. 4 1/2	315 —	— —
B. Comm.	795 —	— —	Id. 4 0/0	508 —	— —
Cred. It.	655 —	— —	Ferr. V. E.	557 —	557 50
B. Sconto	281 50	282 —	Ferr. Sarde C.	325 —	— —
Obbligazioni			Ferr. It. 3 0/0	311 50	— —
			F. Sic. 4 0/0	518 —	— —
C. Cavour	605 —	— —	F. Sec. Sarde	481 —	— —
C.F.S.P. 5 0/0	511 50	— —	Ferr. Merid.	328 —	— —

Cronaca della Borsa. — 19 agosto. — Ieri in apertura Parigi accennava a tendenza debole, inviando il corso dell'Italiano a 92 40.

La chiusura restituì il perduto e segnò 92 55.

Qui continua la fermezza senz'affari, quindi quotiamo pochi prezzi nominali.

Cambio: 102 75.

GENOVA, 18, ore 15,45 — **Prezzi del giorno** — Rendita contanti 99 60 — Fine corr. 99 65 — Prestito 100 75 — Banca 971 — Meridionali 728 50 — Mediterraneo 558 50 — Rubatt. 500 — Raffineria 157 — Acciaierie Terni 1615 — Credito Italiano 654 — Galliera 2?? — Ferriere 183 — Banco Sconto 280 — Raffinerie 348 — Cambio 107 75.

Calmi e nulli.

Cambio ufficiale pel giorno 19 L. **107 76**

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi 18 agosto	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 0/0 amm.	— —	100 —
» » 3 0/0	100 10	100 07
» » 3 1/2 0/0	102 —	102 —
Rendita Italiana 5 0/0	92 40	92 55
Cambio su Londra a vista	— —	25 23 5
Consolidati inglesi	— —	100 42
Obbligazioni Lombarde	— —	348 —
Cambio sull'Italia	— —	7 1/4
Turco Nuovo	22 75	22 [illegible]
Banca di Parigi	— —	1042 —
Tunisino	— —	480 —
Egiziano 4 0/0 unif.	— —	107 45
Rendita Ungherese 4 0/0	— —	100 65
Rendita Spagnuola Estera	60 65	60 52
Banca Ottomana	— —	571 —
Argento fino	— —	107 50
Credito Fondiario	— —	710 —
Rose	— —	1610 —
Lotti turchi	— —	125 —
Ferrovie Meridionali	678 —	677 —
Rendita Russa nuova	— —	98 —
» Portoghese	— —	23 90
Banca di Francia	— —	— —
Cambio Madrid	— —	21 37

Borsa di Londra, 18 (Chiusura)			
Consol. inglese	102 1/4	Egiziano 1883	104 1/2
Rendita Italiana	91 3/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	15,000
Argento fino	27 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	10,000
Spagnuolo	60 3/8		
Turco nuovo	22 1/2		

Borsa di Vienna, 18.			
Credito Austriaco	368 75	Cambio su Londra	120 70
Lombarde	78 75	Lire italiane (carta)	44 45
B. Anglo-Austriaca	151 50	Rend. Austr. (Arg.)	100 30
Austriache	351 75	Id. in carta	100 30
B. Austro-Ungarica	904 —	Union Bank	250 —
Napoleoni d'oro	9 55 5	Rend. Austr. in oro	118 30
Argento	100 —	Ungherese	99 40
Cambio su Parigi	47 80	B. Fondi Russi	730 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino, 18.			
Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. Italiane	58 —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	82 50
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	95 —
Credito Austr.	245 60	Ferr. Meridionali	134 40
Rendita Italiana	92 —	Ferr. Mediterranee	101 90
Id. due mesi	92 10	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 3 1/2 0/0	99 70	Rublo	216 15
Turco nuovo	22 60		

Tendenza debole.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 17 agosto. — Perdita per 1000 sul titolo di fr. 218 89 al chilogr. fr. 637 50.

Londra, 17 agosto. — Pence 27 13/16 all'oncia standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 17 agosto. — 61 oncia a centesimi di dollaro 60 1/8 per oncia Troy del titolo di 1000 millesimi.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI agosto (sera) 17 18
Farine 12 M. — Pel corrente Fr. 47 90 47 90
» — per settembre » 27 20 27 10
» — a 4 mesi ultimi » 27 40 27 10
» Bore — a 4 mesi da novembre » 27 60 27 75
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 3 disp. Fr. 33 50 31 10
» raffinato id. » 104 25 106 75
Mercato calmo.
Zucchero rosso N. 3 disponibile Fr. 30 37 30 —
» » A. 4 mesi da ottobre » 30 62 30 62
LIVERPOOL agosto (sera) 17 18
Cotoni. — Tendenza dei mercati: Americani ferma — Brasiliani, Egiziani calma — Indiani languente. — Tendenza per il mercato in generale difficile.

Vendite della giornata Balle N. 6,000 6,000
di cui per la speculazione » » 100 500
per la consumazione » » 6,500 5,500
Importazione » » 2,000 1,000
Americani a consegnarsi
pel corrente D. 3 23/64 3 3/8
per agosto-settembre » 3 3/8 3 23/64
per ottobre-novembre » 3 21/64 3 5/16
per dicembre-gennaio. » 3 5/16 3 19/64

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Vendita generale della settimana balle 61,000, di cui per speculazione 1,000 per la riesportazione 4,000 e per consumazione 31,000.
Importazione della settimana Balle 18,000
Deposito » 970,000

Prezzi alle diverse qualità dei cotoni.

Middling America D. 3 11/32 3 13/32
Fair Pernambuco e Maceio » 3 7/16 3 7/16
» Ceara e Maranhao » 3 3/4 3 3/4
» Egiziano Bruno » 4 5/8 4 1/2
» M. A. Broach » 3 3/16 3 3/16
» Dhollerah » 2 1/2 2 1/2
Good Dhollerah » 2 3/4 2 3/4
Fair Oomraw » 2 7/16 2 7/16
Good Oomraw » 2 13/16 2 13/16
» Bengala » 2 9/16 2 13/32

HAVRE agosto (sera) 17 18
Cotoni — Vendite Balle N. 1,300 1,700
Mercato sostenuto.
Caffè — Vendite Sacchi N. 1,000 6,000
Mercato calmo.

ANVERSA agosto (sera) 17 18
Frumento — Mercato fermo, prezzi in rialzo.
Petrolio raffinato — pel corrente Fr. 19 — 19 —
» » per settembre » 19 1/2 19 1/2
Mercato calmo.

MANCHESTER agosto (sera) 16 18
Cotoni filati e cotoni crudi.
Mercato sostenuto.

BREMA agosto (sera) 17 18
Petrolio raffinato — Mercato calmo.
» » disp. Kreh. 7 05 7 05

MAGDEBURGO agosto (sera) 17 18
Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.
» di Germania a disp. sestini 10 47 10 55

MARSIGLIA agosto (sera) 17 18
Frumenti — Importazioni quintali 40,000 2,400
» — Vendite 3,700 3,000
Mercato calmo, tendenza in favore dei compratori.

MERCATO DI NEW-YORK 17 18
Cambio su Londra D. 4 85 3/4 4 85 3/4
» Parigi » 5 21 7/8 5 21 7/8
Petrolio Standard white » 7 90 7 90
» a Filadelfia » 7 75 7 75
Cotone Middling » 6 3/16 6 3/16
» a Nuova Orleans » 5 3/4 5 3/4
Entrata cot. nella giorn. Balle N. 10,000 21,000
Spedizioni per l'Inghilterra » — — — —
» pel Continente » — — — —
Frumento rosso D. 77 7/8 78 1/4
Grano turco » 38 1/2 38 7/8
Farina extra » 2 75 2 75
Noli cereali per Liverpool » 2 3/4 2 3/4
Caffè — Mercato calmo.
» — Rio fair disponibile » 5 3/4 5 3/4
» — » good per corrente » 4 60 4 60
Zucchero Moscabado N. 12 C. 4 — 4 —

Mercati.

Carmagnola. 18 agosto. — Frumento per ogni quintale da L. 22 50 a 24 15 — Segala da 18 a 19 — Meliga da 14 at a 16 18 — Avena da 21 50 a 21 50 — Riso da 33 a 41 — Patate al miria da 0 50 a 0 60 — Burro da 17 50 a 20 — Olio d'oliva da 11 a 16 — Canapa da 5 a 5 60 — Buoi e manzi da 0 a 7 — Vitelli da 5 a 7 — Giovenche e vacche da macello da 4 a 5 — Maiali da latte per capo da 10 a 15 — Polli alla coppia da 1 80 a 2 50 — Piccioni da 1 a 1 30 — Uova per dozz. da 0 70 a 0 75.

Tassa del pane. — Grissini 1ª q. al chilogramma 0 48 — Id. 2ª q. e pane fino 0 [illegible] — Pane fino 0 34 — Casalingo 0 31.

Tassa della carne dal 11 al 23 agosto. Carne di vitello 1ª qual. al chil. 1 [illegible] — Id. 2ª qual. 1 40 — Buoi e manzi 1 30 — Moggie e giovenche 0 [illegible] — Vacca 0 [illegible].

Stagionatura sociale delle sete.

Torino, 18 agosto 1899.

Organzino	Colli	17	K. 1859 70
Trama	»	1	» 41 69
Greggia	»	7	» 243 16
Articoli diversi	»	—	» —
Totale	Colli	25	K. 2220 50
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. [illegible]			K. 27170 05

Il Direttore: A. BERTOLDO.

LUIGI ROUX, direttore.
AUDASSO PAOLO, gerente.

I funerali del compianto

Cav. Ing. SALVATORE TOFFANETTI

già capitano di fanteria e prode soldato nelle guerre d'indipendenza d'Italia, avranno luogo **oggi, sabato**, 19 corr., alle ore 18 (6 pom.), partendo da via Maria Vittoria, N. 10. c 9302

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (90)

L'EREDE DI FRA DIAVOLO

Nuovissimo romanzo inedito

di SIMON BOUBÉE

— No; come potrei amarlo? Non solo non so chi egli sia, ma non so neppure se è dei miei amici o dei miei nemici. Il dottore Gungl-Maun mi disse che era dei miei amici..... ma ella mi dice che il dottore Gungl-Maun è uno scellerato.....

— Oh! in quanto a ciò glielo assicuro.

— Vede bene che non so a che tenermi.

— Ma, infine, quel giovane di cui mi parlava?

— Glielo dissi..... Il ricordo di lui è rimasto impresso nella mia anima..... Penso a lui con piacere; qualche volta mi sembra di rivederlo. E' un bel giovane, molto bruno, dagli occhi neri, ora dolcissimi, ora brillanti e inquietanti. Ho creduto dover farle questa confessione, signor di Hamel, perchè ella mi disse di parlarne francamente; aggiungerò che il ricordo di quel giovane non attenua per nulla la simpatia che ho per lei. Ella vuole interessarsi a me? Sia benedetto! Lo ripeto.... andrò lieta e superba di essere sua moglie. Sarò felice di amarla, di servirla, di essere tutta sua..... Ecco la mia mano.....

Gli occhi della fanciulla erano pieni di lagrime sincere e Giacomo sentì dileguare il sospetto che le prime parole di lei avevano fatto nascere nel suo cuore; egli comprendeva ora che quella confessione non poteva venire che da un nobile animo. Comprendeva ciò, lui, l'ingenuo, con quella finezza di percezione che le persone oneste hanno istintivamente e che val bene l'abilità di coloro che si credono tanto furbi.

Non abbiamo bisogno di aggiungere che Maria non cercava d'ingannar Giacomo, che diceva ciò che pensava.

Era vero che sentiva per Giacomo un sentimento di riconoscenza che poteva anche passare per un sentimento più tenero.

In quanto al misterioso giovane di cui aveva parlato, se lo amava, era inconsciamente. Egli era come un fantasma, un'ombra vaga, qualche cosa di dolce, di carezzante, di commovente, ma d'inquietante nello stesso tempo, che attraversava sovente il suo pensiero senza fermarsi.

Abele Gambet aveva calunniato Maria giudicandola capace di desiderare, più che tutto, una fortuna, un palazzo e cavalli e carrozza.

Tuttavia Maria era donna; per conseguenza non era assolutamente insensibile a certi vantaggi della vita opulenta che, ad un tratto, aprivasi davanti a lei come una magnifica promessa.

E non era poi naturale che si trovasse felice di uscir finalmente dalla serie perpetua di delusioni, di sofferenze fisiche e morali?

Da anni le sventure le più strane piombavano su lei. Ella si vedeva circondata di misteri spaventevoli, in preda a tutti i dolori, esposta a tutte le calunnie. Ed ecco, ora, un uomo giovane, bello, ricco e nobile, pel quale ella aveva provato sempre una dolce simpatia, se non il sentimento ardente e irresistibile che chiamasi amore, che veniva ad offrirle il suo cuore e la sua mano.

Non c'era di che sentirsi trasportata di gioia? E c'è da meravigliarsi se l'immagine del suo fantastico salvatore della via delle Filles-Dieu fosse ad un tratto divenuta più vaga, più indecisa di quel che era per lo innanzi?

Giacomo le prese le mani e gliele coprì di baci.

Ella non resisteva, si lasciava andare ad un dolce languore; non vedeva, nelle calde carezze delle labbra di Giacomo, nulla che potesse allarmare il suo pudore. Però, ad un certo momento, un lieve turbamento invase la sua anima; ella comprese che non doveva più permettere all'uomo che le s'era dichiarato suo fidanzato quei baci ardenti che le pareva salissero dalle sue mani al suo cuore come scosse elettriche.

S'alzò bruscamente dalla poltrona sulla quale era seduta, e, tremante, s'avviò verso la porta.

— Signore..... signore..... — mormorò — la prego, mi lasci uscire.

— Oh! signorina, — rispose Giacomo, — non esca e non si sgomenti; ha a che fare con un galantuomo che non dimenticherà che ella è sua fidanzata e che sarà presto sua moglie..... Mio primo dovere è di rispettarla quanto la amo.

— Grazie, signore — disse Maria rassicurata.

E risedette sulla sua poltrona.

Giacomo esitò un istante e accennò quindi ad uscire, ma, ravvisandosi ancora:

— Signorina, — disse, — ella può rimanere qui, dove nissun pericolo può colpirla; i signori Grossat e Gambet acconsentono a che io la prenda sotto la mia protezione sino al momento in cui sarà mia moglie davanti a Dio e davanti alla legge. Le persone che vivono qui con lei sono persone delle quali io rispondo come di me stesso; nessuna potenza umana potrà ora separarla da me. Arrivederci presto.

Uscì..... soffocava; l'aria del difuori gli fece bene; a qualche passo dalla casa dei Verchère trovò Jolie Gueule. Quell'incontro non gli fu guari piacevole; notò che Jolie Gueule era di un pallore mortale.

— Come va, signore? — domandò Giacomo porgendo al giovane un portamonete pieno d'oro.

— Grazie, signore — disse Jolie Gueule senza prendere il portamonete.

— Rifiutate questa ricompensa?

— Non ne ho bisogno.

— Mi direte, adesso, la verità sui nemici della signorina Meillan?

— No, signore.

— Perchè?

— Perchè non debbo.

— Non mi darete mai schiarimenti a quel riguardo?

— Non so.

— Esigete sempre che io non parli del luogo dove abbiamo trovata la signorina Meillan?

— Ho la vostra parola.

— Non volete rendermela?

— Non lo posso.

— Che cosa siete venuto a fare in questi paraggi?

— Speravo incontrarvi.

— Che cosa volete domandarmi?

— Notizie della signorina.

— Sta bene.

— Posso domandarvi un'altra grazia?

— Parlate.

— Vorrei vederla una volta.

— Posso farvela vedere..... ma in mia presenza.

— Come vorrete.

— Ritornate domani; vi dirò il giorno in cui potrò presentarvi.

— Domani a quest'ora?

— Sì.

— Verrò.

— Arrivederci.

Jolie Gueule salutò rispettosamente e s'allontanò.

(Continua).

TORINO, 1899 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.